ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna Coloniale	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Noi e il Mondo	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Noi e il Mondo	37 —	18 50	9 25	57 50	29 25	15 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	41 —	20 50	10 25	66 50	33 75	17 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

— C. C. posta — 31 dic. 1919
... Presidenza Ministri — Uff. Sardegna ROMA

...nento

L. 1.80 — per millimetro di altezza colonna, — in valore in ... alla rispettiva rubrica. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 53-75) e sue Succursali.

Trastevere e Agenzia, Via Milano 37 (Telefoni: 19-75; 50-67 e 10-824).

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVI — Lunedì 22 Settembre 1919 — ROMA — Lunedì 22 Settembre 1919 — Num. 200

Calma valutazione degli avvenimenti di Fiume

Buoni indizi...

I nostri ripetuti appelli di questi giorni alla misura, alla calma, all'equilibrio nella considerazione dei fatti di Fiume ci pare trovino conforto e ragione di bene sperare in alcuni fatti che la giornata registra.

Primo tra questi fatti, in ordine di esposizione, vogliamo notare un'intervista di Gabriele D'Annunzio, che ci pare tanto più notevole in quanto che arriva per noi dopo quel proclama veneziano che credemmo nostro dovere di recisamente deplorare. Nella presente intervista del comandante fiumano mentre non si trova più fortunatamente alcun lontano accenno a quei pericolosi atteggiamenti che avevano attirato la nostra attenzione, implicitamente si limita in primo luogo il campo dell'azione fiumana a quella patriottica rivendicazione del misconosciuto diritto di nazionalità, che tanto corrisponde al sentimento popolare di tutta la nazione. In secondo luogo ci pare di poter rilevare come confortevole segno di propositi probi e misurati all'altezza stessa del patriottico movente, il giudizio espresso nell'intervista che, ove ciascuno mantenga il tatto e l'equilibrio necessari, tutto andrà bene e il Governo stesso, col paese, finirà per ringraziare alla fine dei conti gli autori dell'impresa; augurio che non può non essere nel cuore di tutti, sia nella sua conclusione, come, principalmente nella necessaria premessa. « Del resto — ha concluso infine D'Annunzio: — Badoglio è un grande soldato, è un uomo di cuore e di ingegno e avrà tatto come ne ha sempre avuto... ».

Ed è questo, cioè la nomina del generale Badoglio, a comandante della zona d'armistizio, insieme con quella del vice-ammiraglio Cagni a comandante delle forze navali in Adriatico, il secondo dei fatti nuovi odierni da cui traiamo buoni auspici. Si tratta di due uomini che riscuotono rispettivamente dall'esercito e dalla marina la devozione e la stima, e che dispongono di un grande prestigio anche in tutto il paese, uomini sul cui patriottismo non v'è alcuno, nè di qua, nè di là dalla linea del così detto « blocco » fiumano, che possa muovere dubbi e per cui non abbia fiduciosi sentimenti. Tanto più queste nomine sono felici in quanto che si tratta anche di uomini il cui passato dà affidamento di energia congiunta alla prudenza, due doti che in tali cariche ci sembrano più che mai necessarie in relazione sopratutto ai movimenti ieri e oggi segnalati da parte jugoslava... Le prime istruzioni impartite in proposito dal generale Badoglio ci son prova di una esatta e completa valutazione della situazione, e noi le registriamo traendone motivo di ripetere a tutti, di qua come di là dalla sentimentale « frontiera » di Fiume, l'appello patriottico affinchè complicazioni di sorta, e di imprevedibili conseguenze, siano evitate al paese.

Come espressione significativa dell'atteggiamento pubblico, e tanto più notevole per l'autorità dell'uomo che se ne è personalmente reso interprete, un altro fatto da registrare con compiacimento è il discorso dell'on. Bissolati — e, insieme, quello dell'on. Canepa — al Congresso dell'Unione Socialista. Per esso una mozione che in merito ai fatti e alla questione di Fiume non teneva conto di tutti gli aspetti e gli elementi reali della situazione, è stata messa in mora, e il Congresso è stato indotto a un più pieno e pacato equilibrio di considerazione che risplende nel limpido discorso dell'on. Bissolati. Così il sentimento che ha animato i « fiumani » come anche l'opera del Governo, sono stati messi dall'oratore nella loro vera luce, e ne è risultato per l'uno e per l'altro quell'atteggiamento di attesa prima di giudicare, ma di un'attesa sinceramente ed attivamente cooperatrice al buon fine d'interesse generale, che corrisponde secondo noi al dovere di tutti gl'italiani nel delicato momento.

Questi fatti e manifestazioni abbiamo tenuto a registrare come augurabili positivi buoni indizi sulla via di un appianamento della situazione, e, certo, come sintomi eloquenti di quello che è l'atteggiamento e il giudizio della coscienza pubblica. Il paese — ripetiamo — ha una chiara concezione e una completa valutazione dei fatti, che rappresenta la miglior garanzia di buon esito; e il suo atteggiamento consiste in una indubitabile adesione di simpatia sentimentale alla per quanto audace rivendicazione fiumana, congiuntamente alla più gelosa e ferma custodia della autorità statale, senza di che nulla può esistere per una nazione, e non v'è rivendicazione o diritto od acquisto che possa aver luogo e che abbia significato.

A questo temperato atteggiamento della pubblica coscienza, corrisponde — come ne son prova alcuni dei fatti citati, e unitamente ad essi quello dell'ordine dato alla Croce Rossa di approvvigionare Fiume — un non meno misurato e vigile atteggiamento del Governo, e un fermo ma non aspro esercizio dei suoi difficili e imprescindibili doveri. Per questo ci sembrano francamente fuori di luogo alcune troppo insistenti censure ad ogni costo, che non trovano conforme nei fatti e che, mentre certamente non corrispondono a quella misura e cooperazione che d'ogni parte vorremmo veder praticate, è dubbio se sempre derivino dalla piena e vera considerazione dell'interesse generale e nazionale, e non siano talvolta ispirate di vezzi o istinti — appositamente non vogliamo dire deliberati propositi — di partigianeria fuori di tempo...

L'amm. Cagni capo della Squadra dell'Adriatico

Il gen. di Robilant esonerato dal Comando dell'VIII armata

Con provvedimento in data di ieri, il generale Di Robilant è stato esonerato dal comando dell'VIII Armata che, come è noto, occupa la nostra attuale linea di armistizio.

Il vice-ammiraglio Umberto Cagni, il quale trovasi da due giorni a Roma ed ha avuto numerosi colloqui con il Presidente del Consiglio e con il ministro della marina, è stato anche ieri ricevuto dal Presidente del Consiglio il quale lo ha trattenuto a Palazzo Braschi oltre un'ora.

Risultato di tale conferenza è stata la nomina del valoroso ammiraglio a comandante delle forze navali italiane nell'Adriatico, nomina che l'ammiraglio Cagni ha accettato di buon grado intendendo tutta l'importanza della missione che gli viene con essa affidata dal Governo.

La missione di Cagni

Il senatore ammiraglio Umberto Cagni si trovava in licenza in Piemonte, a Torre Pellice, dove ha ricevuto un telegramma del Presidente del Consiglio on. Nitti, il quale lo invitava a venire a Roma per conferire sulla situazione determinatasi nell'Alto Adriatico, in seguito agli avvenimenti di Fiume.

Umberto Cagni è giunto a Roma, dove ha conferito col Presidente on. Nitti, col Ministro della Marina ammiraglio Sechi e col Ministro della Guerra gen. Albricci.

E' stato anche ricevuto dal Re, che lo ha trattenuto a lungo colloquio.

Il comunicato con cui si annunzia il nuovo ufficio cui l'ammiraglio Cagni è stato chiamato — investitura che gli dà il Comando delle forze dell'Alto Adriatico — va messo in correlazione coll'insuccesso incontrato dalla Missione dell'amm. Casanova a Fiume; ed è evidentemente un provvedimento parallelo a quello che esonera dal Comando dell'VIII Armata il gen. di Robilant, mentre questa stessa Armata assume temporaneamente il comando il gen. Badoglio.

L'amm. Cagni sembrava essere indicato al delicato còmpito di districare — con ampi poteri e con la massima libertà di azione — la difficilissima situazione creatasi a Fiume e nell'Istria orientale, oltre che dalla sua personale autorità ed energia, anche dal fatto ch'egli è un eccellente conoscitore di uomini e di cose istriane e fiumane. Giova ricordare che egli, il 5 novembre 1918, comandò la spedizione navale che entrò a Pola e seppe molto abilmente, con tatto non disgiunto da ferrea fermezza d'animo, risolvere anche allora l'assurda situazione colà formatasi con la cessione della flotta austriaca fatta da Carlo I ai Comitati jugoslavi, cessione che fece inalberare alle corazzate ex-imperiali la bandiera del nuovo Stato e creò sul luogo una posizione di fatto, se non di diritto, assai complicata e spinosa.

Nonostante tali difficoltà, Umberto Cagni prese il comando della piazza marittima di Pola e della flotta ex-austro-ungarica ivi alla fonda, fece occupare dalle nostre truppe da sbarco, senza spargimento di sangue, i forti e i dintorni della base navale; poi inaugurò una politica di energia e di saggezza che ci assicurò — prima ancora che la Conferenza decidesse — il saldo possesso di Pola e dell'Istria sud-orientale. L'ammiraglio Cagni rimase molti mesi in quella carica. E fu tale permanenza che gli permise la profonda conoscenza dell'ambiente, cui indubbiamente si riferisce l'alta delicata Missione di fiducia oggi affidatagli.

Ciò che avviene nella città isolata

(Dai nostri corrispondenti da Fiume)

Il comunicato "Stefani"

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Le informazioni riguardanti gli avvenimenti della città di Fiume pubblicate da vari giornali in questi ultimi giorni, contengono, sopratutto per quanto riguarda l'entità delle forze riunite a Fiume e l'indicazione dei reparti, notizie notevolmente esagerate e talvolta del tutto prive di fondamento.

Nei pressi della linea di armistizio ed in Dalmazia si osservano movimenti di truppe jugoslave e concentrazione di reparti costituiti da volontari jugoslavi; sono state dal generale Badoglio impartite istruzioni affinchè la più attiva vigilanza venga ovunque esercitata.

Prima e dopo d'Annunzio

FIUME, 19.

Lo stato di cose determinatosi dopo l'entrata delle truppe guidate da Gabriele d'Annunzio a Fiume è ormai stazionario e può durare fino all'infinito se da una parte o dall'altra non si compie un fatto nuovo e decisivo. Difficilmente avverrà una precipitazione da parte di coloro che tengono Fiume. Chi conosce intimamente — cioè non soltanto alla stregua delle proprie simpatie o antipatie letterarie — Gabriele d'Annunzio sa che egli ha saputo disciplinare e forgiare durante la guerra le proprie varie e complesse attitudini fino a farle divenire una magnifica virtù di organizzatore per imprese audaci. Egli ha cooperato all'impresa di Fiume, come se essa fosse una bella opera d'arte. V'è il ritmo, v'è la rima: v'è la poesia. Quando ripete che non cederà Fiume a qualunque costo e che non teme, anzi desidera di morire dice la verità, parla sinceramente; ed è un superficiale chi non gli crede. D'Annunzio manterrà l'ordine e la disciplina delle truppe ed avrà la massima cura della popolazione di Fiume e si studierà di non ferire in alcun modo la suscettibilità degli Alleati; cosicchè è certo che da parte sua e dei suoi amici nulla avverrà che possa diminuire il successo conseguito e danneggiare in qualsiasi modo la buona causa della città italianissima. V'è chi lamenta nei suoi proclami, nelle sue lettere agli italiani di Venezia, di Ancona, di Milano un vizio di ripetizione, un eccesso di enfasi, un desiderio di pericolose agitazioni nella pergola; ma il buon senso italiano fa giustizia di questa esuberante eloquenza che è così caratteristica nel poeta e delle un po' ingenue sue infatuazioni che in Francia chiamano *enfantillages*.

Ciò da parte di d'Annunzio e dei suoi.

Quanto al Governo dell'on. Nitti e alle autorità militari che rappresentano ancora ufficialmente l'Italia di fronte all'estero ed hanno la responsabilità di una politica rettilinea e conseguente, non è lecito supporre che essi commettano da oggi in poi errori grossolani, quali sarebbero l'uso della forza per ristabilire il precedente stato di cose, o il blocco di Fiume per ottenere la resa per fame, o il rigore verso i reparti militari che, per seguire un forte impulso di sentimento nazionale, passarono la linea di armistizio per partecipare all'esultanza della città ormai congiunta per sempre all'Italia. L'on. Nitti può avere sbagliato tono nei suoi primi discorsi alla Camera, quando il timore di apparire complice dell'impresa e sleale verso gli Alleati gli toglieva l'esatta valutazione delle cause e della portata dell'avvenimento che l'aveva colto alla sprovvista; ma è giustizia riconoscere che i provvedimenti da lui adottati di fronte al fatto di Fiume meritano approvazione in ogni loro particolare, e specialmente nella scelta degli uomini ai quali egli ha affidato la soluzione dell'incidente. Il generale Badoglio, recandosi nella Venezia Giulia ed esaminando da vicino la situazione, ha avuto un esatto senso della realtà e, mentre ha cercato e cerca di mantenere salda la disciplina dell'esercito, si è studiato di evitare ogni gesto che mettesse italiani contro italiani e, peggio, desse l'impressione che l'Italia ufficiale non senta l'ineluttabilità del problema di Fiume, che è politico, economico e sentimentale nello stesso tempo. Un'altra ottima scelta, che forse significa essere la linea di condotta del Governo favorevole ad una soluzione conciliativa, è quella dell'ammiraglio Cagni a comandante delle forze navali dell'Adriatico. All'ardimentoso marinaio, che fu fido compagno del Duca degli Abruzzi, e che è un grande estimatore di d'Annunzio, dovremo certamente il ritorno di quel prestigio nella nostra Marina che, non soltanto minacciava di essere scosso per gli ammutinamenti di parte degli equipaggi quanto per gli errori di alcuni comandanti in capo. V'è a Fiume, in sostanza, un *fatto compiuto*, dal quale l'Italia deve saper trarre profitto, evitando una diminuzione eccessiva di esso, o una esagerazione di apprezzamento della cosiddetta diserzione militare, che potrebbero — per vie diverse — suggerire provvedimenti non opportuni.

Fortunatamente, si è operata in tutti una calma ed intelligente valutazione della realtà. Nè il ridicolo della spedizione, nè spargimento di sangue, nè affamamento della popolazione di Fiume, nè rigori ciechi contro i riparti di truppa passati a Fiume; ma pensiero e cura di trovare una *via d'uscita* che salvi ad un tempo le sorti della città tragica, la disciplina dell'esercito e il prestigio d'Italia.

* * *

Detto questo, la cronaca di oggi ha poco da aggiungere. Non sembra doversi dare molta importanza ai tentativi jugoslavi in Dalmazia (del resto, subito rintuzzati) nè all'opera sporadica degli agenti provocatori croati nell'interno di Fiume. Il concentramento di truppe jugoslave in prossimità di Fiume può verosimilmente rispondere soltanto al desiderio di predisporre una difesa contro temuti assalti delle truppe di d'Annunzio. Tale presumibile atteggiamento difensivo da parte degli jugoslavi è confermato, oltre che dalla cattiva fase che sta traversando lo Stato *S H S*, dal contegno della popolazione di Sussak che, di fronte ai nuovi avvenimenti, si è rifugiata altrove. Chi è stato per non breve periodo di tempo a Fiume sa che i jugoslavi di Sussak e di Zagabria non hanno mai cessato di vilipendere e di schernire l'Italia e di vaticinare che Fiume sarebbe divenuta croata per la protezione di Wilson, ma che nulla di grave, dalla fine di ottobre 1918 in poi è accaduto che abbia turbato la perfetta tranquillità cittadina dalla parte della Fiumara. Che se, invece, gli jugoslavi intendessero compiere un colpo di mano e violentare l'ingresso a Fiume o tentare sbarchi nel Quarnero o in Dalmazia, l'Italia ufficiale troverebbe nella provocazione jugoslava il legittimo motivo per intervenire con le armi, per la difesa dell'italianità di quelle popolazioni; ed allora le difficoltà attuali per trovare una *via d'uscita* per Fiume sarebbero immediatamente superate. Le truppe italiane al di qua e al di là della linea di Mattuglie si riaffratellerebbero tutte immediatamente di nuovo per respingere il nemico assalitore. Nè sarebbe una nuova guerra (non abbiano timore Serrati, Costantino Lazzari ed i deputati del gruppo socialista ufficiale); sarebbero manovre di navi e, tutt'al più, scaramucce di terra, nelle quali potremmo avere presto e completamente ragione. Qualunque sia l'evento di tal genere che si prepari, dobbiamo aver piena fiducia nel generale Badoglio (al quale dovemmo principalmente lo scompaginamento dell'esercito austriaco a Vittorio Veneto), nominato Commissario militare per la Venezia Giulia e comandante interinale dell'VIII Armata dopo le cattive prove date dal generale Di Robilant.

* * *

Quando l'ansia del momento attuale sarà cessata e potremo dell'avvenimento di Fiume scrivere la storia con perfetta serenità, ognuna delle *dramatis personae* prenderà il posto che giustamente le spetta. Allora ricorderemo quel che ora a molti è sfuggito: che, cioè la spedizione di Fiume, la cosiddetta avventura d'annunziana, si preparava da parecchi mesi in silenzio dentro e fuori la cerchia di Fiume e che è stata nostra colpa non dare a questi preparativi l'importanza che meritavano. Ricordiamo di avere inviato corrispondenze da Fiume, nel maggio-giugno scorso, nelle quali era detto: « Ed ora la parola agli avvenimenti ». Mentre a Parigi si trattava su questa o quella formula del problema adriatico proposta da Wilson o da Tardieu, ricevevamo da Fiume il suo mito: « Ogni proposta diversa dalla sola soluzione possibile, cioè « *Fiume completamente italiana* », è irrealizzabile. Qui si aspetta l'impreveduto; ma è certo — e giornalisti di ogni partito, vissuti a Fiume per qualche tempo, lo confermano — è certo che i fiumani sono decisi a distruggere la città e perire sotto le sue rovine piuttosto che rassegnarsi a vivere sotto gli stranieri ».

Ora queste previsioni si sono avverate; l'impreveduto è accaduto. Gabriele d'Annunzio non è stato che l'interprete, il simbolo, la bandiera di questa volontà di popolo.

Il personaggio che balzerà in prima linea, quando si farà la storia, sarà la paziente e fidente, davvero eroica popolazione italiana di Fiume, che col suo giuramento « Italia o morte! » segnò a sè stessa e all'Italia la meta da raggiungere e si elevò di mille cubiti al di sopra degli intrighi e delle coalizioni interessate di persone e di popoli avversi.

Un altro bollettino del 19 settembre

Il Comando militare di Fiume comunica questo bollettino:

FIUME, 19 settembre.

Nella città la calma si mantiene perfetta.

Il contrammiraglio Nunez Franco ha ieri fatto visita al comandante Gabriele d'Annunzio.

Ieri, giorno nel quale, secondo gli ordini del signor Nitti, si maturava il reato di diserzione per i militari accorsi a Fiume, la 4. e la 5. Compagnia del 128 Reggimento fanteria, con il medico di battaglione e il cappellano del reggimento, inquadrati dai loro ufficiali, sono entrati in Fiume mettendosi a disposizione di Gabriele D'Annunzio.

Per invito di S. E. il generale Badoglio, il comm. Grossich ha avuto ieri un colloquio con lui ad Abbazia.

Gli inviati speciali a Fiume di giornali italiani d'ogni partito hanno lanciato una energica protesta contro il tentativo di sopprimere il loro servizio considerandolo come servizio reso al nemico, mentre è un servizio reso al pubblico italiano, attestando sul proprio onore che i comunicati del governo sugli avvenimenti di Fiume, affermano, in massima, cose false e tendenziose, ed invitando tutti gli italiani e i propri giornali a difendere la libertà di stampa.

Il blocco per le navi è stato tolto. Resta in vigore invece il blocco per le persone. I vecchi passaporti, che erano validi fino alla mezzanotte d'ieri, non sono più validi da oggi.

L'impresa di Fiume ha avuto una buona influenza sul cambio della lira italiana, sia rispetto alla Corona jugoslava che sul mercato di Parigi.

E' arrivato stamane su motoscafo, da Trieste, l'eroico vincitore di Premuda, Luigi Rizzo. E' stato subito ricevuto dal comandante D'Annunzio.

E' pure arrivato stamane l'on. Eugenio Chiesa, deputato al Parlamento italiano.

Le donne fiumane hanno lanciato un commovente appello alle loro sorelle d'Italia invitandole a tenere viva nella pentola la fiamma d'amore per Fiume.

Il maggiore Giuriati, capo del Gabinetto del comandante D'Annunzio, ha ricevuto stamane il sottoprefetto di Sussak, venuto a chiedergli la tutela delle vite e degli averi dei croati del sobborgo.

Il maggiore Giuriati ha garantito con nobili parole la sicurezza dei croati.

Il tempo è sempre bellissimo.

La coppa dell'on. Nitti

Ciò che scrivono gli sloveni

FIUME, 19.

A Lecco ebbe luogo una importantissima gara di nuoto. Il primo premio — una superba coppa *offerta dall'on. Nitti, presidente del Consiglio* — fu vinta dal giovane fiumano Rino Blasich. Il Circolo sportivo «Esperia », di cui il Blasich fa parte intende che la coppa sia riscattata mediante elargizione pubblica e poi donata al Museo Civico. Il ricavato delle elargizioni andrà a beneficio della Legione volontari fiumani; sicchè anche l'on. Nitti potrà vantarsi di aver dato il suo contributo ai rivoluzionari fiumani.

L'organo dei democratici sloveni di Lubiana *Slovenski Narod* scrive a proposito dell'impresa:

«L'Intesa si lascia mettere molto facilmente davanti a dei fatti compiuti per poi riconoscerli, se essi non sono diretti contro gli interessi di una delle grandi potenze come è successo nella questione di Klangenfurt. L'annessione di Fiume è ora proclamata. Se da Grossich, oppure da Gabriele d'Annunzio e se anche non secondo le prescrizioni internazionali, è indifferente: ciò ci metterà forse davanti a un fatto compiuto. Cosa faremo?

Posso di nuovo smentirvi la notizia diffusa da un comunicato ufficiale della «Stefani» che i carabinieri siano rientrati nel territorio della linea d'armistizio. E' vero invece che il capitano Vadalà, che è il più decorato degli ufficiali dei carabinieri d'Italia, è rimasto a Fiume coll'intera sua compagnia e con altri carabinieri che hanno varcato la linea d'armistizio entrando a Fiume. Il servizio dei carabinieri coadiuvati dalla Questura serve a garantire l'ordine pubblico che finora non è stato minimamente turbato.

Bellasich.

Nessuna violenza a Sussak

Una delegazione croata ricevuta al Comando italiano.

FIUME, 20.

Alle ore 15 il capo di gabinetto maggiore Giuriati ha ricevuto in udienza i rappresentanti di Sussak, il sottoprefetto e il segretario distrettuale, accompagnati dal sergente d'artiglieria Morrone (fiumano).

Il sottoprefetto, parlando in francese, asserisce di non conoscere l'italiano; però dice: « Il signor maggiore Giuriati può parlare benissimo italiano, essendo questa lingua conosciuta dal segretario distrettuale che fungerà da interprete ». I delegati di Sussak espongono lo scopo della loro visita che è quello di avere assicurazioni dal Governo per la tutela delle proprietà e delle vite dei croati. Il maggiore Giuriati, a nome del comandante D'Annunzio, assicura l'incolumità e il rispetto per tutti i croati residenti a Fiume come per le loro proprietà. Si è lamentato talvolta dei fiumani che la protezione dei croati si sia risolta in un privilegio. A ciò fu risposto che, se gli italiani sapranno rispettare i croati, non occorrerà una protezione speciale e quindi il trattamento sarà uguale per tutti. Questo deve chiaramente dimostrare quali siano le intenzioni del Governo di Gabriele d'Annunzio.

Il comandante pensa essere interesse di tutti fondere e pacificare italiani e croati. Il sottoprefetto dichiara che riferirà al Governo di Buccari le assicurazioni avute. Il maggiore Giuriati dice di aver notato con molto dispiacere l'esodo dei croati da Fiume. La chiusura dei negozi non rappresenta in genere che un danno per coloro che l'hanno operata senza ragione. Ma il caso è diverso per la chiusura delle farmacie. Questo non si può assolutamente permettere.. Ragioni di interesse pubblico lo vietano ed invita il sottoprefetto a persuadere i proprietari delle farmacie a riaprire i negozi, per non costringere il Comando ad ordinarne la requisizione. Il sottoprefetto dichiara di non aver nessun potere su costoro, ma che ad ogni modo cercherà di far comprendere ai farmacisti quale sia il loro dovere.

Il segretario fa noto che la popolazione si cominciò ad allarmare per l'aggressione di un croato avvenuta a Sussak da parte di due soldati italiani. Il maggiore Giuriati risponde che è accertato esservi parecchie persone travestite da soldati italiani che provocano incidenti del genere. Due di queste furono già arrestate e identificate. Ad ogni modo, per gli incidenti che avvengono a Sussak bisogna far capo al Comando italiano di colà, non dipendendo tale zona attualmente dal Comando della città di Fiume.

Il segretario dichiara che è a conoscenza della formazione dei due Comandi di truppa, e dice che i croati si allontanarono da Fiume per timore di subire violenze da parte degli italiani.

— Non v'è stato alcun fatto — riprende il maggiore Giuriati — che giustifichi la fuga e la chiusura dei negozi. Da quarantotto ore non è stato denunciato alcun reato a Fiume.

Ripete la convinzione del comandante D'Annunzio che sia utilissimo stabilire tra italiani e croati le più cordiali relazioni sia oggi come domani nel prossimo assestamento politico ed economico.

Il segretario rileva che queste sono le medesime dichiarazioni fatte dal generale Grazioli coi risultati che sono noti e dice che queste non possono dar piena garanzia. Il maggiore Giuriati risponde: « Questa è la miglior prova del fallimento del governo interalleato, che era composto di elementi che potevano aver interesse a intorbidare i rapporti tra italiani e croati. Solamente da oggi l'Italia, occupando Fiume senza nessun intermediario, può dare le più sicure garanzie. Oggi sono di fronte solo italiani e croati e con piena sincerità e giustizia è possibile prendere i più sicuri accordi per una intesa cordiale nel reciproco interesse ».

Il sottoprefetto assicura che farà noto al Governo e agli Alleati quanto il maggiore Giuriati ha riferito circa la protezione degli averi e della vita dei croati e promette di fare tutto il possibile per la riapertura dei negozi e in specie delle farmacie.

Il capo di gabinetto dichiara che, facendo piena affidamento nell'opera di persuasione che spera sarà svolta, rimanderà i provvedimenti che ormai è deciso di adottare per la riapertura delle farmacie. Invita i due rappresentanti a tenersi in stretto contatto col comandante, essendo ciò necessario per poter eliminare ogni malinteso ed evitare incidenti. Fa presente ancora che è disposto a far guardare tutti i magazzini, negozi e beni appartenenti a croati, onde materialmente assicurarne la incolumità. A questo punto il sottoprefetto dice di essere a sua conoscenza una lista nera per l'internamento di 300 croati. Il maggiore Giuriati nega assolutamente questo fatto e asserisce che, se a Gabriele D'Annunzio fosse stato consegnato un documento simile, egli lo avrebbe lacerato. Non è certamente intenzione del suo governo di iniziare persecuzioni. « Gabriele D'Annunzio ha posto come base del suo governo la più rigida disciplina e in questo metodo garantisce di perseverare ».

Il sottoprefetto ringrazia per le dichiarazioni fatte. Il maggiore Giuriati dice di volersi assicurare che i sentimenti di giustizia e di cordialità che animano il comando italiano siano ricambiati dai dirigenti della popolazione croata, perchè soltanto in questo modo l'opera che si inizia può essere fruttifera. Invita a fare una buona propaganda tra i croati perchè siano calmi così da evitare incidenti spiacevoli.

Il sottoprefetto dichiara di rendersi garante della sua popolazione e prega che nessuna dimostrazione venga fatta a Sussak. Il maggiore Giuriati afferma che il comando farà ogni sforzo nel limite delle sue forze per evitare siffatti incidenti e assicurare una tranquillità assoluta.

La visita è terminata alle ore 16.

Il saluto di d'Annunzio a Rizzo

FIUME, 19.

In onore di Luigi Rizzo, arrivato oggi in motoscafo da Trieste, d'Annunzio ha pubblicato questo saluto:

«Soldati di terra e di mare, agitate i colori di Fiume, agitate i colori d'Italia; radunatevi nelle caserme, nelle vie, nelle piazze, raccogliete la voce e gittate ai quattro venti il più robusto degli *Alalà!* al nome di Luigi Rizzo.

L'eroe di Trieste, di Buccari, di Premuda, l'affondatore per eccellenza, il capitano intrepido, che ha superato il destino dei più grandi, il marinaio semplice e rude, il prediletto della gloria vera, è venuto a noi, è venuto a portarci la sua testimonianza. Non ve ne è una che abbia maggior peso.

Miei soldati, miei marinai, siete una massa rovente di coraggio. Ma questa massa, all'apparire di questo eroe, noto dal popolo più schietto, mi sembra che tutto il vostro coraggio risfavilli come sotto un gioioso colpo di maglio.

Egli ci porta il ricordo, l'esempio, la fermezza. Se ieri eravamo risoluti, oggi siamo ancora più risoluti. Se ieri eravamo sicuri, oggi siamo più sicuri. Con piccoli gusci egli andava incontro a colossi e ne aveva ragione. Così noi pochi, ma senza numero, ci leviamo contro la cecità di due continenti. E ne avremo ragione. L'impresa di Fiume è condotta secondo il suo stile. Perciò egli viene a noi. E' tranquillo come nell'ora di Premuda. E' certo della nostra certezza. Salutiamo il grande fratello!

A bordo di tutte le navi, nei posti di adunata, nei posti di sbarramento, sulla linea di armistizio, tenuta dai nostri, sul nostro campo di aviazione, in ogni luogo dove per servizio siano addetti i nostri soldati e marinai, il nome di Luigi Rizzo sia salutato da tre acclamazioni potenti. In nome di Luigi Rizzo alzate tre volte il grido di allegrezza e di guerra, gridate tre volte: Alalà!

Il comandante *Gabriele d'Annunzio*.

Gli ufficiali della Brigata "Regina" a Gabriele D'Annunzio.

FIUME, 19.

Il 3.o battaglione del 9.o fanteria, che è stato posto sulla linea d'armistizio, ha rivolto a Gabriele d'Annunzio una lettera per esprimere il proprio desiderio di passare ai suoi ordini.

L'on. Pitacco a D'Annunzio

Il deputato di Trieste on. Pitacco ha inviato a D'Annunzio il seguente telegramma:

A Gabriele D'Annunzio — Fiume.

Quando a nome degli irredenti sulla Veneta Laguna affidai al Vostro eroismo il velivolo Nazario Sauro mi chiamaste mallevadore di Trieste.

Tale mi sento più che mai nell'assicurarVi che il popolo triestino che già divise coi fratelli di Fiume e della Dalmazia lo strazio della lunga oppressione, farà del suo meglio per rispondere al nobile appello di quei generosi, nella fervida fede che quanti sono e vogliono conservarsi italiani sui lidi Adriatici saranno in grazia Vostra sicuramente rivendicati alla Nazione.

Giorgio Pitacco.

Il gen. Etna a riposo

TORINO, 21. — Il generale Etna, comandante il nostro Corpo d'armata, è stato messo a riposo, pare in seguito agli incidenti avvenuti sere sono durante le dimostrazioni pro Fiume tra ufficiali e polizia.

Ieri la notizia venne data durante un comizio dei Fasci di combattimento. Il capitano De Vecchi, parlando ai convenuti, ha affermato che il generale Etna era stato punito malgrado le battaglie alle quali ha partecipato sempre alla testa delle sue truppe, « perchè aveva osato di difendere i combattenti contro le violenze dei poliziotti ».

Il Fascio di combattimento ha dato la parola al generale che i suoi aderenti non sarebbero trascesi a dimostrazioni. Gli oratori invitarono perciò l'assemblea a sciogliersi in ordine in omaggio al desiderio del generale colpito. La folla uscì al grido di: *Viva Fiume italiana! Viva il generale Etna!*

Tuttavia però si improvvisò un corteo il quale sboccò in piazza Castello, davanti alla Prefettura. Intervenne qualche funzionario e tra grida ostili la colonna si incamminò per via Po, sostando sotto le finestre del Corpo d'Armata ad applaudire. Venne pronunciato un vibrante saluto al generale Etna e quindi il corteo si sciolse senza incidenti.

I TEATRI

:: Notiziario teatrale

— Luigi Pirandello sta terminando una commedia in 3 atti, dal titolo *Come prima, meglio di prima*. Sarà interpretata la prima volta a Roma, al teatro «Quirino», dalla nuova compagnia di Irma Gramatica, nel prossimo carnevale. Irma Gramatica, che ha ricostituito in questi giorni la compagnia con Romano Calò, iniziando il suo giro a Treviso, per passare quindi a Trieste ed a Venezia, porterà a Roma altre importanti novità tra le quali *La nostra immagine* di Bataille.

— *Quella che t'assomiglia* e *La danza del ventre* sono due nuovi lavori drammatici di Enrico Cavacchioli, il fortunato autore de *L'uccello del Paradiso*. La prima commedia, *Quella che t'assomiglia*, in 3 atti, lavoro di pensiero e d'ironia, sarà rappresentata in novembre al teatro «Argentina» di Roma dalla compagnia Talli, e dalla compagnia di Armando Falconi a Torino e a Genova, e dall'«Eclettica» a Venezia e a Trieste. *La danza del ventre*, destinata a Ruggeri, è ancora in preparazione.

— Rosso di San Secondo, di cui tra breve andrà in scena a Vienna *Marionette che passione*, e di cui il pubblico romano in novembre sarà chiamato a giudicare *La bella addormentata*, replicata per molte sere recentemente a Milano, lavora ad una commedia di carattere audacissimo dal titolo *Palmira attrice e il Poeta*.

— Enrico Serretta, che ha già dato alcuni lavori al teatro dialettale siciliano, ha scritto *L'amico e la ventura*, commedia brillante, già affidata alle compagnie di Talli e di Falconi.

— Licurgo Tioli e Salvadori Beschieri hanno ultimato una commedia ironica, *Diamo l'addio all'amore...* e una commedia in 3 atti dal titolo *Seppie*.

— Virgilio Talli nel prossimo triennio 1921-24, dirigerà due grandi compagnie drammatiche, che s'intitoleranno «Compagnia Talli N. 1» e «Compagnia Talli N. 2». Di quest'ultima sarà condirettore Romano Calò e prima attrice Alda Borelli.

— *Glauco*, la vittoriosa tragedia di E. L. Morselli, sarà portata in giro, a quanto sembra, da una compagnia di nuova formazione, guidata dall'impresario Ulisse Andrei, di cui sarà primo attore e direttore Annibale Ninchi, il quale ha lasciato la compagnia di Ernesto Ferrero.

— *Il poema senza nome*, è il titolo del poema drammatico che Fausto Maria Martini ha quasi ultimato e che andrà in scena nel prossimo inverno. Del Martini andrà presto in scena in Spagna il *Ridi, pagliaccio!* interpretato da uno dei maggiori attori spagnuoli, il Reparaz.

— Angelo Musco è stato insignito della Croce Mauriziana. Al valorosissimo commendatore ufficiale i nostri rallegramenti.

— Bella Starace Sainati sta costituendo una sua compagnia drammatica, che sarà diretta da Leo Orlandini e inizierà le sue recite nel meridionale. Così Bella Starace-Sainati abbandona il *Grand Guignol* per darsi ad un repertorio più consono al suo temperamento ed alle sue aspirazioni.

AL NAZIONALE. — Ieri si è confermato il calorosissimo e ben giustificato successo della *Madama Butterfly* egregiamente concertata e diretta dal maestro Mullè. Oggi, altra replica diurna: alle 21.15 si darà l'*Aida*.

Al Salone Margherita

veramente degno di nota è l'eccezionale programma di varietà.

Rifulgono i celeberrimi danzatori Lydia e Francis, la gigantissima Iside, il meraviglioso chitarrista Fiorentini, l'inarrivabile «Enigma» e fanno degna cornice tutti gli altri «numeri».

SPETTACOLI del 21 settembre 1919

TEATRO MANZONI
Compagnia di Armando Gill
DOMENICA, 21 — Ore 16 e 21.15:
Come pioveva
VI' CHE M'HA FATTO LUISELLA

TEATRO QUIRINO
Compagnia napoletana E. MUROLO
DOMENICA, 21 — Ore 16 e 21.15:
Un'ora al San Carlino
Bizzarria comico-musicale di E. Murolo
NUOVISSIMA

ADRIANO — Compagnia d'Operette «Novissima» — Ore 17.30 *Cinema-star* — Ore 21.15 *Il marchese del Grillo*.

ELISEO — Compagnia d'operette Riccioli — Ore 17.30 e 21.30: *La signorina Mefistofele*.

MORGANA — Compagnia d'operette «Modernissima» — Ore 17.30 e 21.15: *La signorina del Cinematografo*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 17.30: *Madama Butterfly* — Ore 21.15: *Aida*.

VALLE — Compagnia Cav. G. Monaldi — Ore 17.30: *Nina er boia* — Ore 21.15: *'Na serenata a Ponte*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA (Salone). — Spett. di prim'ordine

L'Y. M. C. A. per il XX settembre

In occasione del XX settembre ieri si svolse al campo motoaratura di Stato alle Capannelle, una lieta festa militare di carattere intimo.

L'opera di Fratellanza universale Y.M.C.A., che non tralascia alcuna occasione per fare del bene, è stata l'anima della festa.

Il direttore sportivo signor Rodriguez aveva preparato diverse squadre di giuochi ginnici americani che nella loro semplicità e direi quasi genialità, hanno fatto divertire un mondo i bravi soldati.

Ad ogni componente delle squadre vincitrici l'Y.M.C.A. ha offerto doni di sigari, tabacco, ecc., ed ha ornato il rituale albero di cuccagna di altri premi.

Faceva gli onori di casa con infinita cortesia l'ottimo maggiore comandante interinale Curcio cav. Antonio che ha prodigato tutta la sua attività per il buon esito della simpatica festicciuola.

Erano presenti il direttore regionale dell'Y.M.C.A. mr. E. V. Shoeklel, mr. Malone, mrs. Miller, mr. Tailor ed il segretario sportivo ragioniere Piccirilli.

— **Ufficio Municipale di collocamento.** — I Commercianti, gl'industriali, i professionisti, tutti coloro che cercano impiegati, personale di fiducia, dirigenti di aziende, operai, personale domestico, ecc., debbono rivolgersi all'ufficio municipale di Collocamento, con ingresso riservato in Via Arenula 41, (telefono 3102) aperto tutti i giorni feriali dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Vi sono attualmente inscritti circa 2000 disoccupati, fra i quali vi sono ottimi lavoratori che possono essere adibiti a qualsiasi lavoro commerciale, industriale di ufficio o domestico.

L'ufficio municipale di collocamento è riconosciuto dal Ministero d'Ind. Commercio e lavoro ed è amministrato da una Commissione composta da un egual numero di rappresentanti della classe padronale e di quella lavoratrice, nominati direttamente dalle rispettive associazioni e da una speciale commissione femminile. Tutte le sue prestazioni sono gratuite ed offrono le maggiori garanzie.

CRONACA DI ROMA

....Et lux fuit anche al quartiere di San Saba

Hai tu mai, lettore benevolo, assistito alla prolissa, complicata funzione che occorse ad accendere quelle famose lampade a vapor di petrolio, che ancora illuminano tanta parte della Roma extramuranea... dopo averla preventivamente affumicata?

Hai tu mai pensato quale tesoro di pazienza certosina debba possedere ed esplicare l'umile lampionaio, che suole assai spesso iniziare la sua bisogna un'ora e più avanti il calar del sole?

No?... Ebbene io non riuscirò mai a farti comprendere la gioia che deve aver provato la popolazione del ridente quartiere di San Saba, quando quest'ultimo è stato finalmente illuminato a luce elettrica!

San Saba? E' proprio il caso di ripetere l'oramai tanto sfruttato: «Carneade? Chi è costui?». Infatti il popolino — e anche, se vogliamo, qualche Romano più... colto — dice addirittura *Santa Saba!* E la ragione c'è: il nome finisce in *a*, dunque... è femminile. Ebbene quel *Santa Saba*, pronunciato sommessamente, come l'appellativo misterioso di una regione del cuore dell'Africa, è la prova provata che questa deliziosa plaga della Roma moderna, riesce quasi sconosciuta alla maggior parte della cittadinanza.

Infatti, se vi trasportaste bendato un Romano qualunque, al quale si togliesse repentinamente la benda, chiedendogli dove si trova, scommetto che risponderebbe: «In una cittadina dell'Alta Italia!» E San Saba apparisce proprio un piccolo borgo subalpino, tranquillo, lontano dai rumori mondani, con le sue case-giardini dai mattoni rossi, con la sua architettura semplice ma elegante.

Topograficamente, il quartiere è sorto, come d'incanto, per opera di una cooperativa edilizia, su quella parte del colle Aventinense detta *piccolo* o *falso Aventino*; ha strade regolari e un panorama incantevole, col Tevere verso la Marmorata, le bellissime mura rivestite d'edera, e le superbe torri medioevali. L'accesso principale al quartiere di San Saba è costituito dal viale Pomerio, ampio e bellissimo: la piazza Bernini gode anche di un pubblico giardino.

Un po' più d'acqua, un po' più di alberelli e il piccolo capolavoro eseguito in sì breve tempo, sarà compiuto. Adesso c'è la luce elettrica e non par poca cosa! L'hanno tanto invocata gli abitanti e la stampa!

Dò un consiglio ai miei concittadini che non conoscono il quartiere graziosissimo di San Saba: lascino, per una volta, il Pincio o Villa Borghese; si astengano per una volta da... *li Castelli* e inizino un geniale pellegrinaggio a quella volta, profittando del tram di San Paolo. Vadano lassù e se nulla, proprio nulla della visuale o della elegante modernità vale a ripagarli del... viaggio, facciano una capatina a quel gioiello della chiesa di San Saba ove l'arte più squisita si intreccia con le più gentili leggende. Lì, malgrado certe migliorie piuttosto recenti (che forse l'hanno peggiorata), v'è materia per tutti i gusti. L'archeologo potrà studiarvi scavi e scoperte interessanti; l'epigrafista decifrarvi iscrizioni medioevali; lo storico dell'arte investigare sulle interessanti pitture greche murali; il musicologo dedicarsi alle ricerche che si riferiscono alla famosa *Schola cantorum* e finalmente il folklorista tentare nuove e forse infruttuose ricerche per rintracciare la famosa tazza d'argento, in cui Santa Silvia, madre di San Gregorio I, dal convento di Saba mandava legumi cotti all'illustre suo figlio!

AELIUS.

Il Convegno dei Vigili Urbani d'Italia

Ieri e oggi si sono adunati in Roma i rappresentanti delle principali associazioni dei Vigili Urbani e Guardie Municipali d'Italia, per decidere sui mezzi più opportuni da escogitare per ottenere i deliberati del Congresso Nazionale tenuto in Messina nel Luglio scorso.

Sono intervenuti: Calapai Castiglione, Di Stefano, Beccaria e Greco da Messina; Ancona e Chiacchio da Napoli; Leponelli, Sansolini, Francesconi e Salvini da Roma; Degli Innocenti e Farina da Firenze; Dentoni da Livorno; Vannucci da Genova, Gonella da Torino; Carbioli da Verona; si sono fatti rappresentare Milano, Venezia, Bologna, Modena, Siena, Rimini, Bari, Reggio Calabria, Palermo e molti altri comuni minori, specialmente della Sicilia. L'accordo dopo ampia ed animata discussione è stato raggiunto su tutte le principali questioni di classe; quali la pensione a 25 anni, il computo del servizio militare agli effetti della pensione, lo stato giuridico ed economico della classe, lo schema del regolamento tipo per tutti i Corpi degli agenti municipali del Regno.

Chiusi i lavori, una numerosa Commissione rappresentante la Federazione Nazionale dei Vigili urbani, accompagnata dal Presidente la Federazione stessa on. Canepa, è stata ricevuta dal sotto segretario agli Interni on. Grassi, col quale ha conferito in ordine ai desiderata di classe da molto tempo espressi e per il cui accoglimento ha vivamente insistito.

Dopo un ampio esame di tutti i singoli punti del memoriale l'on. Grassi ha concluso, che mentre, di alcune richieste è opportuno che continui lo studio, affidato alla Direzione Generale dell'Amministrazione Civile, si ravvisa invece ormai matura la questione dello Stato giuridico a cui sarà data soddisfazione con un imminente Decreto.

La Commissione ha ringraziato l'on. sotto segretario e resta in attesa del Decreto stesso.

La musica in Piazza Colonna sospesa

Alle venti, come era stato annunciato, la banda municipale avrebbe dovuto suonare in piazza Colonna. E di fatti molta folla — nonostante la dimostrazione e i tafferugli avvenuti poco prima per il Corso circolava, all'ora stabilita, nelle adiacenze della piazza.

L'attesa si protrasse a lungo e invano, finchè circolò fra il pubblico la voce che la musica era sospesa, per ordine della polizia.

E la folla — che aveva già assistito a delle scene d'inutile e ingiustificata violenza contro cittadini e perfino mutilati, che avevano soltanto la colpa di aver, fra l'altro, gridato, evviva Fiume italiana — s'allontanò, comentando in vario modo. Si radicava in tutti la persuasione che, alla fin dei conti, la parata di forza, inscenata in un giorno di dimostrazione patriottica, aveva l'aria di metodi tutt'altro che liberali: il popolo, se ha voglia di inneggiare a voce distesa per l'italianità di Fiume, lo si lasci gridare. Anche se gli evviva possano andar confusi con qualche abbasso. Le situazioni politiche non si muteranno per questo.

Per le industrie turistiche

Si è in questi giorni riunita, sotto la Presidenza dell'on. Ruini, la Commissione Reale per il movimento dei forestieri e per l'industria alberghiera. L'on. Ferraris, Ministro dell'industria ha portato agli intervenuti il saluto del Governo.

In tre giorni di sedute e discussioni, dopochè il Presidente on. Ruini abbe tracciato il programma e le questioni da risolvere, la Commissione ha formulato un progetto di provvedimenti della massima urgenza che saranno subito sottoposti al Presidente del Consiglio on. Nitti.

Fra le maggiori Associazioni Italiane (Touring, Movimento forestieri, Club Alpino, Federazione dell'Industria, Unione Camere di Commercio, ecc.) si è realizzato il più spontaneo e pieno accordo per la costituzione di un istituto autonomo delle industrie turistiche, che sorgerebbe a tipo non burocratico, con un piccolo Consiglio costituito in maggioranza di rappresentanti delle varie associazioni, e con notevoli mezzi finanziari, formati dal contributo dello Stato e da quello delle industrie interessate. L'istituto dovrebbe assolvere tutti i compiti che svolgono gli uffici nazionali turistici in Francia, Svizzera, ecc. Dippiù dovrebbe avere anche compiti attivi, ad esempio per ordinare tutti i miglioramenti richiesti dall'igiene e dalla pulizia, ecc.

Lo Statuto del nuovo Ente è stato steso dal comm. Bertarelli ed approvato dalla Commissione, la quale si è pure occupata dei problemi più specialmente alberghieri, su relazione del comm. Silenzi, ed ha proposto vari provvedimenti per la proroga dei fitti, le riparazioni agli alberghi requisiti, le agevolazioni fiscali alla costruzione di nuovi alberghi, ecc.

Un lutto di Claudio Fratta

Claudio Fratta, il collega redattore capo del *Tempo*, ha perduto la propria cognata contessa Mina Konbstok, vedova di Ottorino Fratta capitano dei carabinieri.

La contessa Konbstok si trovava in villeggiatura a Grottaferrata ed è morta ieri per paralisi cardiaca.

All'egregio collega colpito dalla sventura la *Tribuna* invia le sue fraterne e sentite condoglianze.

Convegno Nazionale dei Brefotrofi

Ad iniziativa della Federazione nazionale tra i Brefotrofi, avrà luogo un convegno nazionale tra i direttori e amministratori dei Brefotrofi, nei giorni 5 e 6 ottobre p. v. in Firenze nel R. Spedale degli Innocenti, piazza SS. Annunziata, N. 9.

Tra i problemi del dopo guerra, la questione dell'infanzia abbandonata rimane sempre tra le più ardue e merita di essere affrontata e risoluta non solo dalle Amministrazioni provinciali e dalle Opere pie, ma sopratutto dallo Stato. I Brefotrofi non hanno importanza soltanto nel campo della beneficenza, ma essi esercitano altresì una funzione altamente sociale.

L'ordine dei lavori è il seguente:

4 ottobre, ore 15. — Riunione del Comitato provvisorio.

5 ottobre, ore 10. — Inaugurazione del Congresso nella Galleria del R. Spedale degli Innocenti di Firenze, piazza SS. Annunziata; ore 15: Discussione sul tema «La ricerca della maternità e l'articolo 376 del Codice Civile». Relatori: avv. Danesino e prof. Rizzatti.

6 ottobre, ore 10,30. — Relazione morale e finanziaria; discussione e approvazione dello statuto federale; elezione del Consiglio direttivo; ore 5: temi e monografie; chiusura.

Impiegati delle Esattorie Comunali a Congresso

Si è iniziato nella sede della «Fratellanza Militare» il 1.o Congresso degli Impiegati e dei messi nelle Esattorie Comunali, il quale si propone di prendere in esame il recente decreto 17 agosto s. che reca notevoli benefici agli Esattori, con lo scopo di arrecare miglioramenti economici agli impiegati.

Ha aperto la seduta il cav. Cantoni il quale ha rivolto un caldo saluto agli intervenuti e riassume gli scopi del Congresso al quale augura proficui lavori.

Si sono acclamati quindi: a presidente l'avv. Tupini; a vice-presidente il cav. uff. Vassallo di Torino, ed a segretario Cocola di Roma e Delidda di Napoli. Nell'assumere la Presidenza l'avv. Tupini ha pronunciato un applaudito discorso di circostanza.

L'on. Sandrini ha pronunciato un vibrato discorso di saluto agli Impiegati Esattoriali che finalmente hanno sentito la necessità di istituirsi in una grande Federazione Nazionale.

Il Congresso del Partito democratico costituzionale

Stamane si sono iniziati i veri e propri lavori del Congresso, al quale partecipano numerosissimi congressisti ed i delegati di quasi tutte le sezioni d'Italia.

Questa importante seduta è presieduta dall'on. Girardi che esprime il proprio compiacimento per la riuscita magnifica della seduta inaugurale del Congresso del P. D. C. che ha larga base sulla coscienza nazionale. (Applausi vivissimi).

Dopo la comunicazione dell'adesione fatta dal comm. Raimondi si prende la trattazione del tema:

La Riforma del Senato

Su questo argomento è relatore l'avv. prof. Giuseppe Gregoraci, il quale tra la più deferente attenzione dell'assemblea esordisce rilevando come uno dei fatti politici più notevoli consiste nella generale tendenza a riordinare ed estendere gli organi rappresentativi dello Stato, per meglio consolidarne l'esistenza, rendendo partecipi al loro funzionamento le più larghe correnti d'idee e d'interessi del Paese.

Il problema si presenta maturo poichè è preceduto da progetti di legge divenuti già legge in altri Stati d'Europa.

L'oratore, quindi si domanda: risponde la costituzione e la funzione del Senato all'esigenze politiche odierne? deve, in altre parole, il Senato esplicare opera ed azione di assemblea politica con tutte le conseguenze che una tale qualifica richiede, o deve invece rimanere una camera di registrazione legislativa, che metta a profitto di una migliore elaborazione delle leggi la propria competenza ed esperienza tecnica? Proposto in tali termini il quesito deve ad esso darsi risposta, e questa non può essere difficile nè incerta ove si parta da alcuni elementi essenziali che sono tratti dalla nostra dottrina democratica, la quale deve essere sempre il principio essenziale di ogni nostra discussione politica, e la guida sicura nella risoluzione dei problemi necessari.

L'oratore termina rilevando un avvenimento importantissimo: la riforma elettorale, in quanto si è sostituito al sistema del collegio uninominale lo scrutinio di lista e in quanto si è allargato il voto accordandolo alle donne pone in singolare rilievo il problema della sostanziale mutazione della costituzione del Senato. Anzi questa riforma è un complemento di quella or ora compiutasi, perchè di fronte all'attività eminentemente politica di una camera di deputati rinnovata nella sua più larga e più genuina rappresentanza sorge la necessità di una camera Alta, la quale meno risentendo, per la sua costituzione, degli attriti di parte e meno esposta alle correnti passionali della opinione pubblica, tuteli con la sua opera moderatrice tecnicamente preziosa gli alti interessi dello Stato in cui si confondono quelli particolari delle classi dei cittadini, che sono chiamati a costituirla.

La dotta e chiara esposizione del prof. Gregoraci che ha svolto l'argomento con larga dottrina e competenza grande è accolta da fragorosi prolungati applausi.

Tributano al prof. Gregoraci parole di vivo plauso il presidente on. Girardi e l'avv. Emanuele Casale e l'avv. Fabbio Rossi che estende il plauso al guardasigilli senatore Mortara per il contributo dato all'attuazione della riforma.

Dopo brevi osservazioni dell'avv. Bozzi di Benevento si approva l'ordine del giorno del relatore Gregoraci così concepito:

Il terzo Congresso del P. D. C. Italiano fa voti, che si ponga mano alla riforma del Senato già matura per modo che continuando a farne parte con carica a vita, i membri di diritto, secondo lo Statuto, e quelli di nomina retta scelti però in categorie più larghe dell'attuale essa sia in prevalenza costituito dall'elemento elettivo con carica a termine in guisa che ogni classe di cittadini vi abbia la sua diretta partecipazione, non esclusa quella degli interessi della classe operaia si assicurerà così la rappresentanza di tutti gli interessi sociali che lo Stato ha chiamato ad armonizzare.

Si passa ora al tema:

I problemi della scuola del dopo guerra.

In assenza del relatore comm. avv. Di Scanno riferisce lucidamente il comm. Ottorino Raimondi il quale illustra l'ordine del giorno del relatore.

Il prof. Reisso pure approvando in massima la relazione svolge alcuni concetti particolari i quali vengono accettati come raccomandazione.

L'avv. Bovio di Napoli raccomanda che la vigilanza dello Stato sia esercitata principalmente sui piccoli comuni e sulle frazioni dei comuni.

Il cav. Cubeddo svolge considerazioni assai pratiche sulla riforma della scuola femminile.

Si approva infine l'ordine del giorno Di Scanno con cui si fa voti:

1. Che lo Stato provveda alla completa avocazione della scuola primaria e popolare ad organismi regionali da esso direttamente dipendenti e istituiti su basi di largo decentramento amministrativo. Tale avocazione, in vista delle condizioni della finanza pubblica, potrà essere fatta gradatamente in un periodo prefisso di anni, cominciando dai centri più piccoli ed a preferenza dei centri rurali;

2. Che, in dipendenza della completa avocazione allo Stato delle scuole primarie, una parte della somma attualmente a carico dei Comuni per le scuole medesime sia obbligatoriamente devoluta all'assistenza scolastica nelle sue varie forme; e che il servizio dell'assistenza scolastica sia affidato ai Comuni, anche riuniti in Consorzi, sotto la vigilanza di speciali ispettori, scelti nel personale degli ispettori scolastici;

3. Che almeno in ogni capoluogo di mandamento siano create case e opere di cultura popolare col concorso obbligatorio dello Stato, della Provincia e dei Comuni del Mandamento. Tali opere potranno essere affidate ad enti autarchici speciali, sotto la vigilanza ed il controllo delle amministrazioni pubbliche interessate;

4. Che sia stabilito un contributo dei commercianti e industriali a vantaggio e per l'incremento delle scuole di commercio e delle scuole professionali.

Una manifestazione per Fiume

Prima di sciogliersi la seduta il prof. Gregoraci Giuseppe propone il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso interpretando l'animo della Nazione manda un saluto a Fiume italianissima; sicuro della sua immancabile unione alla Patria».

Quest'ordine del giorno viene approvato tra vive acclamazioni dall'assemblea applaudente.

Congresso di agricoltori che hanno occupato terre incolte

Ad iniziativa della Federazione Nazionale dei lavoratori della terra ha avuto luogo stamane alla Casa del Popolo un Convegno dei rappresentanti delle popolazioni che hanno occupato terre incolte nella provincia romana.

Presiede la signora Argentina Altobelli; sono presenti il prof. Gorni e l'agronomo Bucci della Federazione cooperative agricole, Giovanni Monici, Giuseppe Parpagnoli, avv. Giulio Volpi, avv. Edmondo Sacerdoti, avv. Baldassarri, prof. Marcucci, dott. De Carolis, Augusto Bonelli e moltissimi rappresentanti di Università agrarie, leghe di contadini, ecc.

La presidente *Argentina Altobelli* porge il saluto agli intervenuti e spiega lo scopo del Convegno, necessario dopo l'invasione delle terre incolte avvenuta il 24 agosto e dopo il decreto Visocchi.

Il prof. *Gorni* illustra la condizione giuridica in cui vengono a trovarsi i contadini ed accenna ai mezzi tecnici necessari per l'incremento della produzione agricola nelle terre occupate.

Parlano inoltre sui mezzi tecnici per la lavorazione delle terre, sulla costituzione di cooperative agricole di lavoro e sulla costituzione dell'Ente provinciale della produzione terriera il prof. *Marcucci*, il dott. *De Carolis* e l'agricoltore *Cianci*.

Segue *Parpagnoli*, il quale si intrattiene sulla portata del decreto Visocchi e sulla necessità che le Università Agrarie disciplinino le norme regolatrici circa la lavorazione delle terre, la produzione, ecc.

L'avv. *Baldassarri* presenta e illustra un lungo ordine del giorno, firmato anche da Monici, col quale insiste nel concetto della persistenza nelle invasioni indipendentemente dai provvedimenti governativi e conclude che avendo i latifondisti proseguito a tenere le terre incolte anche durante la guerra, essi debbano essere dichiarati decaduti dal diritto di possesso dei loro latifondi.

Malatoppi di Albano richiama l'attenzione del Congresso sulla possibile speculazione della terra anche da parte di alcuni contadini e dice che bisogna reagire contro lo spirito individualistico e conservatore da qualunque parte esso si manifesti. Invoca larghezza di mezzi tecnici per la lavorazione agricola.

L'avv. *Volpi* fa una minuta disamina dello stato attuale delle cose, specie in rapporto alle pratiche giudiziarie iniziate dai proprietari per lo sfratto degli occupanti e suggerirne i mezzi più o meno legali per resistere alle intime degli uscieri. Dimostra come non sia vera la diceria che le terre dell'Agro non saranno redditizie e conclude con un inno di fede alla tenacia dei nostri agricoltori e al conseguente sviluppo agricolo e rigenerazione civile della regione laziale.

Segue l'agricoltore *Camilli* e poi altri, tutti in sostegno della necessità che l'Agro Romano contribuisca, insieme con le altre regioni d'Italia, all'incremento della produzione nazionale.

Il Convegno in serata porrà termine ai suoi importanti lavori.

ASTERISCHI

La donna

Il tema, per quanto antico, è sempre di moda, non proprio per quel famoso *eterno femminino* che ormai, per motivi inutili a rilevare, serve a giustificare soltanto certe debolezze in tutti e due i sessi; è di moda perchè, proprio in questi giorni, il popolo italiano rappresentato in Montecitorio ha riconosciuto alla donna quei diritti che da lungo tempo le venivano contestati.

Tale riconoscimento e la certezza vicinanza di alcuni anni hanno indotto uno dei più illustri scienziati nostri, il prof. Leonardi Bianchi, a pubblicare una sua conferenza che fu tenuta alla Associazione della Stampa a Roma, e poi a Napoli, nella sala Vittorio Emanuele nel 1913 — cinque anni fa dunque, ma che, a leggerla, sembra scritta adesso per lo spirito di sana democrazia che la anima e per la giustizia che già, prima della guerra, il prof. Leonardo Bianchi rendeva all'opera sociale della donna, desiderando ed invocando per essa quei provvedimenti che oggi ha sancito l'opera del legislatore.

L'analisi disinteressata dei fatti e la loro evoluzione storica è illuminata nel volumetto del prof. Leonardo Bianchi dagli argomenti e dalle osservazioni che uno scienziato della fama di Leonardo Bianchi e della sua gentilità sente di dover aggiungere, anche se egli non deve parlare a un pubblico di medici.

Il volumetto è edito dal prof. Giannini di Napoli, e noi vorremmo lo leggessero, sicuri del risultato, i pochi antifemministi che come avanzi di pregiudizi distrutti dall'esperienza e dal tempo, ancora esistono.

Ambulatorio Scuola S. Giuseppe

L'Ambulatorio Scuola San Giuseppe ha trasferito la sua sede in via Trionfale 31 e riaprirà i suoi locali per le diverse cure a beneficio dei poveri il 20 ottobre venturo.

La prossima sessione per il corso d'infermeria avrà principio nella prima quindicina di novembre. Le domande di ammissione dovranno essere inviate alla Direzione dell'Ambulatorio stesso in via Trionfale 31 non più tardi del 31 ottobre.

Scuola d'arte alle mura di Belisario

Domani domenica alle ore 11, dopo l'educazione estetica, il maestro delle Mura offrirà ai bimbi, ai genitori e a tutti coloro che desiderano un poco di letizia, la venticinquesima ricreazione scientifico-educativa.

Un investimento

Stamane verso le 11, al Largo Argentina, l'automobile militare num. 9011, di scorta all'automobile del presidente del Consiglio, investiva il quindicenne Vincenzo Campanile che si trovava a passare in bicicletta.

Il giovane ciclista veniva sbalzato lontano riportando gravi contusioni, mentre la bicicletta rimaneva completamente sfasciata sotto le ruote dell'automobile.

Gli autori del furto in casa Mancini arrestati a Velletri

Abbiamo da Velletri:

Vi comunicai, tempo fa, telegraficamente sommarie notizie dell'audace furto commesso la notte dell'8 corrente nella strada principale della città, in casa dell'ex sindaco comm. Igino Mancini, e nell'attiguo appartamento del tesoriere comunale signor Luigi Capriglioni. Il danno sofferto da questo ultimo ascende appena a qualche centinaio di lire; ma il danno patito dal comm. Mancini ascende a circa lire quindicimila in biglietti di banca, in cartelle del Prestito Nazionale e in oggetti d'oro e d'argento.

La notizia, che si diffuse rapidamente per la città, impressionò moltissimo e suscitò preoccupazioni ed allarme nel paese. Il misfatto fu compiuto con scalata dalla parte del giardino e con ripetuti scassinamenti nell'interno della casa. Per quanta fiducia si avesse nella solerzia dei funzionari dei locali uffici di P. S., tuttavia si era scettici circa le probabilità di rintracciare gli autori del reato. E certo una vera opera di abilità e di faticose, rapide indagini è stata compiuta, con felice successo, dal giovine vice-commissario di P. S. dott. Emilio Giri, che non ha circoscritto le sue accorte ricerche nella sola città di Velletri, ma opportunamente le ha estese in provincia, riuscendo così ad avere in mano le prove certe e indubitabili della responsabilità degli autori, che sono tre pregiudicati, per quanto ancora giovani. Due di essi sono di Velletri: uno chiamasi Pallotta Luigi, fu Melinisinippo, nato nel 1898, carrettiere; l'altro è Cellucci Amedeo di Marcello, nato nel 1890. Il terzo è di Verona, Ridolfo Bruno, di Francesco, nato nel 1897 ed uscito, quasi alla vigilia dell'impresa criminosa, dal penitenziario di Viterbo, dove ha scontato la pena per altro reato del genere. Sicchè egli, per quanto giovane, è già uno specialista in materia.

In quello stesso penitenziario egli deve aver conosciuto il Cellucci, che da un mese appena era uscito, anche lui, dal medesimo luogo di pena. Il Pallotta, poi, alcuni anni fa — e proprio nella sua età adolescente — era stato un cameriere del signor Mancini. Ora o la trama deve essere stata ordita in Velletri dal Pallotta e dal Cellucci, i quali si sarebbero affrettati a chiamare da Viterbo il terzo socio, oppure ogni cosa deve essere stata preordinata dal Cellucci e dal Ridolfi nel penitenziario di Viterbo, nei fraterni colloqui sul comune mestiere e sul probabile futuro programma di lavoro a svolgere. Ma su ciò non si squarcerà mai il velo, poichè i tre compari ostinatamente negativi in tutto, non si sbottoneranno, certo, in alcun modo.

Il Cellucci ed il Ridolfi furono arrestati entrambi sulla via di Velletri-Anzio, ed il Pallotta fu arrestato in casa.

Il vice-commissario dott. Giri, è stato aiutato nella sua opera diligente e intelligente anche dalla polizia scientifica, chiamata da lui stesso, che è un appassionato cultore di questa materia. Infatti il vice-commissario Sorrentino, venuto da Roma, ha proceduto a rilievi fotografici e tecnici.

E' debito di giustizia, in fine, rilevare la coadiuvazione data al Giri dal bravo e solerte brigadiere delle guardie di finanza Di Gioia Ernesto e dagli agenti Colacturi Giuseppe e Filippi Paolo.

La refurtiva è stata recuperata in piccola parte.

Produrre-Produrre-Produrre

In questa parola si racchiude un monito, un allarme, una volontà di superare le difficoltà della situazione attuale, e questo grido, lanciato dal capo del Governo, è stato già udito e raccolto come un punto di vista unico e fisso da varie classi di operai e di industriali, nonchè dalla parte più intelligente e sana della popolazione.

Senonchè l'ammonimento non sarà mai ripetuto e ricordato abbastanza, nè rappresentato in troppe forme, poichè tutto va messo in opera per convincere ogni volontà, anche la più apatica, dell'inesorabile necessità, da cui dipende tutto il nostro avvenire.

Perciò, giunge a buon punto il cinematografo, questo grandioso mezzo di diffusione; e bene ha fatto la «Propaganda Film» (che ha la sede in Roma, piazza di Pietra 63), a curare l'edizione di una film dal titolo: *Produrre, produrre, produrre*, film appunto illustrativa della necessità del momento, secondo il ricordato monito del Presidente del Consiglio.

Con questa cinematografia, la «Propaganda Film» società di propaganda politica, finanziaria, economica, commerciale e industriale, inaugura il suo programma, per cui il cinematografo allarga decisamente il campo della sua azione.

Piccole Note

— *Ufficiali della Riserva.* — Domattina alle ore 10 si riuniranno nella solita Sala degli ufficiali pensionati, tutti gli ufficiali della Federazione Nazionale, residenti a Roma, per importanti deliberazioni.

— *Ufficiali in congedo.* — In seguito all'avvenuta costituzione della «Associazione generale fra gli ufficiali in congedo di terra e di mare», con sede centrale a Roma, da ogni parte d'Italia giungono alla Presidenza generale lettere chiedenti particolari notizie sugli scopi e sulla funzione del nuovo grande sodalizio nazionale.

Nella impossibilità di rispondere partitamente a tante richieste, la Presidenza stessa comunica che lo scopo dell'associazione è quello sintaticamente sancito dallo statuto fondamentale: *la tutela specifica degli interessi morali e materiali degli ufficiali in congedo contemperati con quelli dell'esercito e della collettività nazionale*. Questo compito trova larga esplicazione nel regolamento, il quale spiega che il programma dell'associazione viene attuato studiando e promuovendo disposizioni legislative e regolamentari; — rendendo partecipi gli ufficiali in congedo a tutte quelle manifestazioni di attività nelle quali essi possono e devono rendersi utili al paese; — con pubblicazioni, corsi di conferenze, studio di lingue, riunioni, gite e viaggi di istruzione, ecc. — favorendo istituzioni e iniziative prefiggentisi l'educazione civile e marziale del popolo procurando ai Soci facilitazioni d'indole varia; — mantenendo frequente il contatto con le autorità militari e gli ufficiali in servizio e agendo in modo che agli ufficiali in congedo non venga mai meno quella doverosa considerazione cui hanno diritto; — con la pubblicazione di bollettini e di un giornale di classe, ecc.

In ogni Comune del Regno dove esistono non meno di 20 Soci, potrà essere autorizzata la costituzione di una Sezione dell'associazione. L'onere del Socio è costituito da una tassa annua di *lire sei*. Le domande a socio devono essere unicamente dirette alla presidenza dell'Associazione a Roma — Palazzo Santelli, vicolo Margana, 19.

Camera Laziale dell'Impiego Pubblico. — Nella seduta ordinaria del Comitato Esecutivo il segretario generale avv. Arturo Ferrante ha fatto una breve relazione sulla agitazione degli istitutori delle Opere Pie, assicurando che la maggior parte dei desiderata di quella benemerita classe saranno accolti.

Proseguendo i lavori il Comitato Esecutivo ha discusso lungamente sulla riforma della amministrazione centrale e sulle tabelle organiche, che sono innanzi al Parlamento.

I LIBRI

"Sogni di vita e vigilie di morte" di MANLIO SESTITO

Ancora un libro di guerra? Sì, un libro di guerra e di un autore giovanissimo, che ha però un ottimo pregio: quello di una grande freschezza e di una grande sincerità. La maggior parte dei libri che dalla guerra hanno preso argomento — salvo rare eccezioni — sembra abbiano uno scopo solo: fare della retorica; retorica bolsa, retorica fredda, non sincera e priva di espressione. Guerra non vissuta e non sofferta ma semplice letteratura che lascia più che insoddisfatti, annoiati. Ora, la guerra che si è vissuta in trincea o in batteria è tutt'altra cosa: è un mondo nuovo, fatto di dolore e di entusiasmi, di spasimi e di ansie, di vuote attese, di scoramenti e di ritorni improvvisi alla fede in se stessi, più forte dopo il dubbio e l'accidia.

Ed è precisamente nel risalto di questo trapassare che l'autore di un libro di guerra può mostrarsi più o meno sincero, riuscendo quindi a destare molte o scarse emozioni...

Manlio Sestito è un combattente di linea ha gioito e sofferto, ha vissuto duri anni di battaglia, ha provato illusioni e delusioni aspre, ha soprattutto sentita la guerra passare travolgente nel suo spirito. «Sogni di vita e vigilie di morte»: è il titolo del libro ma è presso a poco il titolo del romanzo vissuto da ciascun combattente, non meno vero e sincero se pure non scritto. Impressioni all'apparenza scapigliate e in disordine: «non hanno e non possono avere un congedo, un fine, una fine: fra loro e me non c'è soluzione di continuità» confessa l'autore... Ed è naturale che sia così: la vita di guerra ha scavato un solco profondo nello spirito di chi l'ha vissuta, un solco che nulla mai potrà colmare, un solco di dolore, che l'anima porterà impresso per sempre.

Nostalgia, tristezze, desideri, penose sensazioni di solitudine, esaltazioni e abbattimenti, «colorazioni d'impazienze e di astrazioni variazioni di monotonia e di impressioni scale acromatiche di sincerità e di vanità; salti d'ottava di irrisioni e di inquietudini...»: ecco la materia del libro, materia dolorante poichè le liete canzoni di guerra, le chiassose riunioni, l'ostentata gaiezza del combattente non servono che a nascondere il grigio dell'anima, che a ingannare l'attesa. Poichè «una delle principali, forse la più forte, forme di guerra è l'aspettativa; l'aspettare monotono uguale seccante noioso, di tutti i giorni, di tutti i mesi, del primo, del secondo, del terzo, del quarto anno. Si aspetta, si aspetta sempre. Domani l'attacco, quest'altra settimana l'azione, quest'altro mese l'offensiva. La mattina che venga il caffè, dopo che venga l'ora della colezione, dopo colezione si aspetta la posta, dopo la posta l'ora della cena, dopo la cena il giornale, dopo il giornale l'ora di andare a dormire. Sono punti fissi di un circolo fisso che si percorre automaticamente senza accorgersene, per abitudine ormai fattasi una con la nostra molto quotidiana vita... Si aspetta, si aspetta sempre... » Attesa esasperante, accidiosa; tessuta di spasimi e di ansie, di abbandoni, di desideri e di sogni: piccoli grani di un rosario che cadono e si sperdono... Scorci di linea, sfarfallii notturni di luci, sforzi supremi d'energia nella dura fatica di guerra, trascinanti entusiasmi, silenzi, ricordanze, lunghe veglie delle quali si approfitta per parlare qualche volta con se stessi!

L'autore ha una buona tavolozza: colori vivaci, brillanti, immagini fresche, suadenti: sopratutto è — come ho detto — di una grande sincerità. E il combattente è assetato di sincerità forse perchè nella sua vita grigio-verde ha dovuto e ha veduto farne troppe volte sacrificio...

Manlio Sestito dice infatti molte cose osservate e sentite dai più, ma dai più anche — intenzionalmente — mascherate e non dette...

a. l.

(1) Casa editrice M. Carra e C. — Di Luigi Bellini — Roma.

Cronache di letteratura

I filosofi come giornalisti

Recentemente, in Italia, s'è avuto più d'un esempio, anche abbastanza famoso di quel che può accadere a un filosofo quando si mette a fare il giornalista. Perchè, com'è noto, la filosofia è un'altissima disciplina, è il giornalismo è un bassissimo mestiere, e fra le due attività, quell'ascesi e questa discesa, non c'è rapporto. Fino a qui la cosa è chiara.

Più difficile è intendere per quale mai aberrazione cotesti tenitori della verità vengano a un dato momento a desiderare di mischiarsi a noialtri meccanici, sopra i quali, tante volte, dalle loro cattedre versarono l'onta. Confesso d'aver dedicato più d'un ritaglio di tempo allo studio di questa interessante contraddizione; e di non aver trovato una risposta da contentare non dico un filosofo, che son perfetti e perciò esigenti, ma me stesso, che son di facile abboccatura, essendo giornalista. Non può trattarsi di un desiderio di fama, perchè il giornalismo è una delle professioni più malfamate. Non può trattarsi di cupidità di denaro. Allora ho dovuto concludere che deve trattarsi d'una nuova maniera di fakirismo.

Avevamo per dirne una, il prof. Gentile. Accanto a Croce così positivo, ordinato, ironico, il prof. Gentile appariva come il secondo Dioscuro, più lirico, mistico, giovanile. I suoi primi grandi opuscoli, come quello sull'identità di Storia e di Filosofia, e sopratutto l'altro sull'atto del pensare come atto puro, non soltanto dovevano essere ricchi di scienza, ma eran ricchissimi, nella forma lampeggiante e direi eleusina, d'una virtù di suggestione fantastica, d'una forza d'appello all'immaginazione filosofica, che in Croce non s'era sentita mai, e che bisognava andare a ritrovare in Bertrando Spaventa, in Vico, nei trattatelli del Leibnitz.

A un certo momento, il prof. Gentile diventò giornalista. Ora io ho avuto, in vita mia, risvegli e mattini piuttosto malinconici. La mattina, per esempio, che mi bocciarono in geografia. La mattina che mi scadette la prima cambiale. Vorrei però soffrire qualunque nuova bocciatura e intimazione notarile, a patto di rifare un tirocinio sulle manifestazioni giornalistiche di questo impressionante filosofo, come ebbi a farlo per molte difficili ore, a quel tempo.

Non che i suoi articoli fossero difficili. Tutt'altro. La difficoltà era di metterli in accordo col tono di quella personalità ch'era apparsa, ed è, fra le più austere nel mondo filosofico contemporaneo. Perchè il filosofo Gentile, così creativo, veemente ed essenziale, usciva, quale articolista, in forma d'un *benisseur*; come a Parigi in gergo di palcoscenico chiamano lo scrittore e critico facilone, che dà attorno con l'asperges, spruzzando un po' d'acqua santa su tutto e su tutti.

Per un verso bisognava richiamarsi a Leibnitz e Spaventa; ma per un altro verso bisognava richiamarsi ai compilatori meno felici di note politiche nel nostro giornalismo liberale; logorati nel mestiere, evasivi, affrettati e concilianti; e il distacco tra le due caratteristiche era troppo grande perchè la mente non vi si perdesse dentro atterrita. E allora per un po' di tempo mi sforzai a credere che anche questo scrittore andasse pagando il suo tributo di banalità alle necessità della concordia nazionale, e facesse tacere il suo spirito critico, e spesso tutta la sua intelligenza, per amor del paese; e lo spettacolo non mancava d'una bellezza patetica. Come le donne di certe città assediate si rasero i capelli per farne corda da archi, poteva darsi che, per motivi affini, il prof. Gentile si fosse fatto radere le idee. Oggi quelle necessità non sono più tanto crude da giustificare sacrifici così assoluti. Oggi, come dicevo in principio, conviene risolversi a pensare che si tratti addirittura d'una terribile vocazione. Oppure dipende che il prof. Gentile considera, e giustamente, il giornalismo come cosa troppo bassa per una persona d'altissime responsabilità come le sue. Nessuna meraviglia, quando una cosa è tenuta tanto bassa, se essa finisce con lo scappar di mano e cascare in terra davvero.

Del resto io non volevo toccare che incidentalmente questo caso particolare che rientra in una legge monotona e rigorosa, nella quale l'unica cosa che presenta un serio interesse sono le eccezioni. E l'eccezione più vistosa è costituita dagli articoli politici di Benedetto Croce, che, raccolti nella serie seconda delle «Pagine sparse» (Napoli, edit. Ricciardi) oggi si rileggono con meraviglia e quasi incredulità, ripensando alla violenza delle contumelie di cui un giorno furono oggetto. La loro materia è nota, e mi risparmio di riepilogarla. Sono anche noti quei vituperi perchè debba sporcarne questo foglio.

V'era però una parte degli oppositori del Croce l'animo dei quali se non poteva approvarsi, può essere almeno spiegato. Ne conobbi personalmente più d'uno, caldissimo studioso della filosofia cruciana, e pieno di culto per l'azione civilizzatrice che il Croce va svolgendo da vent'anni in uno de' paesi più duri e restii ad essere civilizzati. Tutti costoro avrebbero sottoscritto una per una le opinioni del Croce, che si ritrovano in questo libro. Ciò ch'essi dichiaravano di non capire e non accettare era che il Croce avesse addirittura sentito bisogno di esprimerle. Come un buon cittadino egli si rimetteva disciplinatamente al governo, per tutto quanto riguardava la guerra nella quale l'Italia si trovava impegnata. La sua polemica in fondo, non era che polemica secondaria; contro chi pretendeva fomentare artificiosamente, con ragioni teoriche sballate, con costruzioni storiche arbitrarie, e per motivi egoistici, la passione popolare contro il nemico. E certamente, in astratto aveva ragione. Ed era facile, quasi troppo facile per lui aver ragione: e non si può dire che sul campo di battaglia di questo libro egli abbia lasciato cadaveri di pericolosi avversari. Ma nel fatto concreto, la stessa agevolezza del cómpito, questo vincere si direbbe di sottogamba, e vincer sempre nella questione degli errori teorici connessi alla passione contro il nemico, nel fatto concreto, tutto ciò riusciva a dar l'impressione, specie a gente giovane e calorosa, che al Croce importasse meno questa passione, sulla quale era in giuoco l'avvenire del paese, che la correzione di quegli errori, destinati a approfondare da sè stessi, al primo calmarsi degli animi, insieme ai quattro gatti che se ne erano fatti bandiera per chiamarsi dietro un po' di popolo. La [illegible] marginale, fece insomma credere che il Croce sentisse la crisi della nazione con animo mediocre. Era modestia, era pudore, era bisogno di concretezza. Sembrò freddezza e pedanteria. Se il professor Gentile, abbiamo osato dire, pareva disposto a farsi radere le idee, e si confondeva ormai nella folla de' propagandisti a base d'illuminismo e di «vogliamoci bene», il Croce non sembrava disposto a transigere nemmeno sulle virgole ed esercitava quasi con cresciuta acerbità la sua inveterata pedagogia. La stampa gialla lo caricò di infamie. I galantuomini si contentavano timidamente di borbottare come Don Abbondio: «Che sant'uomo; ma che tormento». Croce non badava affatto a quel che scriveva la stampa gialla. Non si scoraggiava affatto a sentire quello che borbottavano i galantuomini. Portava la sua impopolarità come un blasone. Ammoniva, tanto più quanto più il paese era guidalescato, ansante, cadente come un cireneo. Da' tempi che si leggeva il famoso *Telemaco*, mai più s'era trovato un Mentore così tenace, imperturbabile, assillante. La sua forma naturale era l'opposizione, il contrasto, appena raddolcito nelle pagine di qualche commemorazione di giovani scolari o amici caduti sul campo. E scommetto che qualcuno ha già sorriso alla curiosa coincidenza, che, mentre s'era in guerra con la Germania, il Croce s'ostinava a scrivere di Goethe, e perfino lo traduceva in versi; e ha aspettato a darci la sua critica su Shakespeare ora che la gente bestemmia contro la perfida Albione. Io non credo che la sua passione pedagogica possa arrivare a queste che se fossero intenzionali, sarebbero perversioni. Ma è certo che, per tre o quattr'anni, lo sforzo più visibile del Croce parve d'assicurarsi e tenere quel posto che, con Gregorio dell'*Anitra selvatica*, si può chiamare «il posto del tredicesimo a tavola».

Ora sono migliorati i tempi, ed è facile dedicare agli scritti di questo libro una attenzione spregiudicata. Hanno fatto il loro servizio, un servizio increscioso, un servizio che qualcuno potè credere eccessivo. Ma ritrovandoli così sbrigati, immediati, taglienti, la passione di cui il Croce li ebbe investiti, rivive in tutta sincerità e si chiarisce fuori degli equivoci. Persone di poco conto, noi non avemmo animo di presentare a un uomo così benemerito e ragguardevole un elogio enfatico, voluminoso, per queste schermaglie. Resteremo dunque nel nostro mestiere, e ci contenteremo di dire ch'egli è riuscito, nonostante la qualità di filosofo, un esemplare giornalista; e come egli scelse, sia pure lateralmente, anche questa forma d'attività, è probabile che il riconoscimento gli sia il più gradito.

Sull'articolo sul Claudel, ristampato fra queste pagine, esprimemmo l'altro giorno il nostro pensiero. Sull'articolo sul Rimbaud è probabile che il Croce dovrà ritornare, e ha troppa probità per non farlo, come ha fatto, per esempio — correggendosi sia pure con pochi incisi — per un incollerimento moralistico che lo portò a sbagliarsi a proposito di Ibsen, or sono alcuni anni.

Emilio Cecchi.

Il Congresso Socialista riformista a Roma

Nella seduta pomeridiana di ieri del Congresso socialista riformista, dopo la discussione sull'attività interna del partito, si è trattato delle relazioni internazionali, sulle quali ha preso la parola l'on. Canepa.

Dopo aver detto che l'azione del partito riformista è consistita nell'adesione alla cosiddetta *seconda internazionale* (la vera, perchè fondata da Carlo Marx); e che esso si trova d'accordo con i socialisti di quasi tutte le nazioni (questa è la riprova che si è sulla retta via), l'on. Canepa continua:

L'on. Canepa parla dei rapporti internazionali.

— La nostra opera al Congresso di Lucerna è stata di riaffermare i nostri principii e le nostre legittime aspirazioni che s'inquadrano nei principii internazionali. Nei rapporti del Congresso di Versaglia abbiamo sostenuto che quel trattato è un compromesso tra il passato e l'avvenire. Abbiamo appoggiato la Società delle Nazioni la quale — però — non si è formata come si desiderava. Infatti non può, come è formata oggi, impedire una guerra. Essa non può dare che dei pareri. Tutto ciò è difettoso e lontano dai nostri principii.

La delegazione italiana aveva proposto che si creasse un parlamento internazionale del lavoro.

Sulle questioni territoriali bisogna essere cauti nei giudizi. Vi sono zone grigie che danno origine a varie contese. Il problema della Russia è il più grave di tutti. I russi che hanno dato tanto contributo alla guerra, sono assenti dal Congresso di Versaglia; il che darà origine a varie complicazioni. Anche l'Ucraina e la Georgia non furono presenti al Congresso. La Georgia è un posto aperto verso l'Asia. L'Intesa si trova ad essere la guardia della reazione contro popoli che vogliono essere liberi. Non ha tenerezze verso il bolscevismo. Ha saputo cose orrende su di esso al Congresso di Lucerna. Nondimeno la questione bolscevica è una questione internazionale. Non ammette quindi l'intervento. Non si devono appoggiare avventurieri come Kolciach e Denikine.

Dobbiamo confidare che si faccia una revisione del trattato di pace, per opera del proletariato internazionale. Vi è la questione dei socialisti tedeschi. Vi sono i maggioritari e gli indipendenti i quali si scaglieranno contro i primi per la collaborazione colla classe borghese. I maggioritari rimproverano la non adesione dei minoritari che avrebbero dovuto collaborare con essi.

Nel prossimo Congresso di Berna si risolverà la questione. Circa le origini della guerra i socialisti tedeschi si difendono accusando la mobilitazione russa. Dicono di essere stati traditi dall'Imperatore e dai militaristi. Ma l'invasione del Belgio, la pace di Brest-Litowski? Questo è stato l'atto più nefando dei tedeschi. Essi invece hanno confessato di avere fatto il loro dovere nazionale. Il partito indipendente si rafforza. Anche in Francia vi sono delle forze che vogliono l'accordo con socialisti tedeschi. La politica che noi dobbiamo propugnare è l'incoraggiamento verso queste forze nuove. Questo è il nostro vero interesse e quello di tutti.

Ciò che la guerra ha dato

Noi abbiamo già dato il buon esempio, i nostri alleati debbono darlo questo esempio. L'Inghilterra deve risolvere il problema irlandese e egiziano. Alcuni dicono di rivolgerci ai tedeschi; ma è un errore, perchè vi è la nuova questione del Brennero, che impedisce il riavvicinamento.

Inoltre non possiamo svincolarci dall'alleanza dell'Intesa. Ma si augura che presto non si formino più che gruppi antagonistici. E' giusto che la Germania paghi i suoi debiti morali e materiali e poi venga ammessa nella Società delle Nazioni. Benchè è risultato che dalla guerra non siamo usciti quali desideravamo, nondimeno riconosce che la guerra ci ha fatto conseguire delle conquiste che non si avrebbero mai avute. Lo sfasciamento dell'Impero austriaco; tre imperi, la ricostituzione della Polonia, della Romenia, ecc.; un parlamento operaio internazionale, la stessa Società delle Nazioni, tutta questa è una grande conquista. Inoltre le classi operaie sono alla vigilia delle conquiste ultime e definitive. Questo è il premio della nostra adesione alla guerra, del nostro interventismo. (*Applausi vivissimi*).

Seguono gli altri oratori

Repaci — Noi nel Congresso internazionale siamo stati accusati di imperialismo. I nostri compagni devono difenderci da queste accuse. Circa il trattato di Versaglia per evitare nuove guerre dobbiamo riconoscere che la Germania è stata mutilata ingiustamente. E i nostri compagni debbono rimediare a questo stato di cose.

Tartarini — Una internazionale può esistere se le diverse nazionalità sono libere. Ma non è tutto. E' necessario che proletari di tutte le nazioni vengano ad un accordo. Riconosce che il trattato di Versaglia debba essere riveduto.

Il proletariato italiano e i nostri alleati.

Susi ritiene che il discorso di Canepa sia stato eccessivamente ottimista. Nel Congresso di Londra gli italiani non furono accolti benevolmente perchè non furono ritenuti i veri rappresentanti del socialismo italiano. Il Partito Soc. Uff. rappresentò solo la parte avveniristica, quindi non urtò interessi individuali. Nel Congresso di Londra rappresentavano una parte incomoda perchè non si rappresentavano interessi che potevano armonizzare con gli altri proletariati. Il popolo d'Italia mette timore per la sovrabbondanza della popolazione la quale dovunque si espande e si sovrappone. La tutela dei nostri interessi nazionali è doverosa. La pace di Versaglia non è stata a noi favorevole; perchè non ancora vi è la pace tra i proletariati nazionali che avrebbero dovuto influire sui diplomatici di Versaglia.

Quando noi abbiamo ottenuto una carta del lavoro internazionale è troppo poco; vi è una conquista del diritto al lavoro, alla occupazione, alla costruzione di quanto dobbiamo volere. Gli Stati Uniti elevano delle barriere alla immigrazione. Così lo Stato australiano e la Repubblica francese. Tutto ciò è inquietante. Questo deve interessare principalmente i socialisti italiani. Il proletariato tedesco ha approvato la guerra, in Germania si soffocava per l'aumento della popolazione. E così il Giappone ha sempre una questione con l'America: non è questione imperialistica, ma di espansione naturale. Noi dobbiamo reagire contro questa elevazione di barriere. Anche noi abbiamo bisogni di sbocchi per la nostra sopraproduzione umana. Se provvederemo a questo, avremo tolto una delle cause principali della guerra.

Drago parla dell'appello alla Società delle Nazioni, della Lega albanese ed invita gli italiani ad accogliere le aspirazioni di una nazionalità che ha tanti vincoli con noi, poichè colonie albanesi vivono in Sicilia, in Calabria, in Puglia.

Barardelli — Propone che una commissione insieme a Canepa riferisca sopra un programma di azione sulla politica internazionale.

Il presidente riassume le varie proposte e la commissione risulta composta di Canepa, Susi, Repaci e Drago.

Alle ore 20 si sospendono i lavori che sono rinviati a domattina alle ore 9.

Seduta antimeridiana d'oggi

Presidente Palomba — Segretario Cucinielo.

Bentivegna — Propone che la discussione sul mercato internazionale del lavoro e delle materie prime venga rimandata a quando si discuterà del programma economico del Partito.

Rosetti — E' contrario perchè la questione portata da Susi ieri sera è squisitamente internazionale.

Arcà — Indipendentemente dal fatto che essa sia nazionale o internazionale propone che venga rimandata non apparendogli il Congresso sufficientemente maturo alla discussione.

Susi — Accetta la proposta Arcà che viene approvata.

Cattaneo — A nome dei compagni milanesi venuti ieri in ritardo, dichiara che avrebbe votato l'ordine del giorno per Fiume approvato ieri dal Congresso, ma che tuttavia avrebbe preferito l'ordine del giorno presentato dai rappresentanti della Venezia Giulia.

Relazione sulla stampa

Si inizia la discussione sulla stampa.

Rosetti — Non spiega le ragioni perchè ancora non abbiamo un nostro quotidiano nazionale. Però oltre l'azione socialista seguono le nostre direttive il *Lavoro*, il *Giornale del Popolo* e il *Corriere di Catania*. Per l'azione socialista sarebbe desiderabile una maggiore collaborazione.

Cattaneo — E' d'accordo col relatore. Chiede le seguenti aggiunte. Vuole che si provveda, a cura del partito, mediante sottoscrizione per fondare un quotidiano nazionale.

Furini — Chiede di fare il possibile per rendere ufficiale il *Giornale del Popolo*.

Vercelloni — Informa che il *Giornale del Popolo* è proprietario di una Società Anonima che ha voluto a sindaci compagni rappresentanti della Direzione del Partito, ma che vuole conservarsi la propria libertà di azione politica.

Canepa — Spiega che il *Lavoro* di Genova appartiene ad alcune organizzazioni operaie le quali non intendono spogliarsene.

Vercelloni — Dimostra che altri giornali socialisti non possono formare il nostro organo ufficiale.

Danesi — Propone che siano messi in vendita azioni di Lire 100: se il partito ha diecimila soci, ebbene, la media un'az.' ne per uno si può prendere. Afferma e spiega la necessità del giornale quotidiano. Invita la presidenza a nominare una commissione che riferisca domani proposte concrete in proposito.

Il Presidente e Vercelloni accettano la proposta.

Franza — Chiede che venga inviato alla Direzione del partito l'elenco degli iscritti secondo la loro potenzialità economica onde colpire con contributi forzosi nei compagni abbienti.

Furini — Fa rilevare che urgono intanto altre provvidenze economiche. Non si può seguitare ad avere un segretariato politico senza fondi e senza stipendi. Chiede che la questione sia rimandata alla commissione di finanza.

Vercelloni — Propone che, alla detta commissioni siano aggiunti: Danesi, Cocuzza, Reccarino e Silvestrini, oltre Rosetti relatore.

Così viene approvato.

Programma di azione politica

Arcà — Non presenta relazioni scritte al Congresso tenendo conto che il Congresso deve prima proporsi [illegible] l'obbligo di definirsi. Nell'Unione socialista si trovarono raccolti al momento di Caporetto tutti quei socialisti e sindacalisti interventisti che affermavano la necessità della guerra insieme all'antico partito riformista. Noi siamo, egli dice, un'unione ma bisogna essere invece un tutto complesso ed unito. Noi veniamo da diverse rive e non sappiamo ancora quale sia il nostro programma che a causa della guerra tutto ha sconvolto. Ci troviamo di fronte a fenomeni grandiosi e fatti straordinari. Sono infatti avvenuti la affermazione del proletariato, la caduta di vari imperi, e la rivoluzione russa. Di fronte al bolscevismo dobbiamo prendere una posizione obbiettiva per studiare il fenomeno con serenità trattandosi di rivoluzione politica ed economica, noi non dobbiamo accontentarci semplicemente di una rivoluzione politica ma dobbiamo perseguire una rivoluzione economica cioè una trasformazione dell'assetto economico attuale.

Noi siamo riformisti, perchè il riformismo cerca di conquistare il maggior numero di riforme nell'attuale ordine esistente. Non siamo bolscevichi perchè il metodo bolscevico non raggiunge la Società a tipo di produzione comunista. Il bolscevismo non è finora che un movimento politico ed economicamente non è che una anticipazione immatura del comunismo. La dittatura proletaria è una contraddizione. Esso indica che la classe proletaria non è matura all'attuazione socialista e quindi col terrore si impadronisce del potere. Non siamo quindi bolscevichi perchè in Italia non c'è una unità ed una maturità proletaria capace di poter per ora sostituire la classe borghese nella direzione della Società, quindi un moto in Italia sboccherebbe per questa immaturità in un regime di terrore proletario. Conclude dicendo che non siamo riformisti perchè non vogliamo riforme nell'attuale regime, non siamo bolscevichi perchè riconosciamo essere ancora immaturo il proletariato. Siamo quindi socialisti e vogliamo miglioramenti presenti ed in seguito la trasformazione sociale mediante la collettivizzazione della produzione. Tra noi vi sono ancora dei riformisti che credono nelle riforme e degli ex sindacalisti che si illudono che con le organizzazioni proletarie esistenti si possa instaurare la dittatura del proletariato. Inoltre abbiamo una classe borghese che tenta di salvarsi mascherando un programma di riforme. Dobbiamo combattere questa borghesia camuffata da riformatrice che blandisce le nostre organizzazioni operaie, non possiamo poi essere sempre contrari al partito ufficiale. La questione della guerra è superata oggi; in parecchi casi potremmo in un'azione socialista essere d'accordo coi socialisti ufficiali. Noi come socialisti siamo anche repubblicani, ma quando diciamo costituente cosa vogliamo? Vogliamo una riforma politica o una repubblica sociale per la quale siamo immaturi. Inoltre la costituente avviene dopo una rivoluzione, non prima.

Riferendosi al discorso Canepa, dice che noi dobbiamo cercare di realizzare la Società delle Nazioni che si avvicina alla internazionale dei lavoratori. Non crediamo alla classe e alla Nazione ma mentre la classe dovrà sparire, la Nazione invece rimarrà. Se la guerra ci ha portato dei rivolgimenti politici, e delle conquiste straordinarie, la pace di Versaglia non ha posto alcun principio di giustizia. Mentre si dà Danzica tedesca ai polacchi, non si dà Fiume all'Italia. La conferenza di Versaglia non ha costituito una vera società delle Nazioni, anzi ha stabilito una alleanza franco-anglo-americana ed ha disarmato la Germania e l'Austria; il capitalismo italiano ha delle colpe gravi, esso sfrutta il mercato interno a danno dei consumatori invece di trovare degli sbocchi altrove. Nondimeno nel trattato di Versaglia abbiamo dei germi di una vera Società delle Nazioni. Ora, dopo quanto ha esposto si domanda quale debba essere il nostro programma contingente e cioè se esso debba consistere in una collaborazione con la classe borghese oppure limitarsi a creare mediante la propaganda la coscienza della organizzazione fra i proletari. Se il nostro programma sarà transigente dovremmo certamente come conseguenza fare alleanza con altri partiti, e frazioni borghesi. A questi quesiti risponderà il Congresso ed appunto per questo non ha concretato per iscritto una relazione. Ha esposto solamente delle idee generiche. (Applausi vivissimi).

I trucchi e l'arresto di un falso aviatore a Messina

MESSINA, 21. — L'aviatore Felice De Leone di cui ieri a volta di corriere vi informai del volo da Messina a Genova che si preparava a fare, portando a bordo dell'idroplano un passeggiero, è invece ieri stesso volato verso la caserma dei RR. CC., ove tuttavia è trattenuto, in attesa di migliori notizie sul suo conto. L'audace imbroglione altri non è che il soldato d'artiglieria De Leone Felice, da Castel Civita, reduce dal reclusorio di Gaeta, da dove era uscito, in seguito all'ultima amnistia.

Era stato condannato a 15 anni per diserzione e porto abusivo di gradi e distintivi militari. A Messina il De Leone in poche ore aveva conosciuto molte personalità spiccate, molti ufficiali dell'esercito e della marina e parecchi nostri colleghi in giornalismo. A tutti con la parlantina convincente speciale in questa specie di delinquenti, aveva fatto comprendere di essere un ardito aviatore emulo del compianto e valoroso maggiore Baracca.

L'annuncio della partenza di un aviatore dalla nostra città aveva suscitato interesse oltre che nel pubblico in tutte le autorità civili, militari e politiche, specialmente in quelle militari, che non avevano rilasciato nessuna autorizzazione di volo. Difatti dal Comando della divisione furono impartiti ordini per il fermo dei partenti. Con lui doveva partire il tenente degli arditi Filippo Bucarelli, audace e valoroso ufficiale messinese che doveva recare il messaggio di saluto di Messina alla consorella genovese.

Al comando del capitano Bonetti e del sergente Missale, i carabinieri si misero in cerca dell'aviatore, mentre il comandante della Difesa marittima cav. Casabona impartiva disposizioni perchè fosse sorvegliato lo specchio d'acqua attorno a Messina.

A un redattore della *Gazzetta* che gli aveva notare la preoccupazione e l'incredulità delle autorità, il De Leone rispondeva che pure indossando la divisa militare non doveva dar conto a nessuno perchè egli era soltanto al servizio della Ditta Ansaldo, sicchè nessuno poteva fermarlo.

Fermato invece al *ferry boat* col tenente Bucarelli, il De Leone volente o nolente fu costretto dai carabinieri a presentarsi al Comando della Difesa marittima. Interrogato affermava che l'apparecchio si trovava ad attenderli a Villa San Giovanni alla volta del quale partivano in motoscafo il comandante della Difesa, il Bucarelli e il De Leone. Ma l'idroplano era di là da venire e da costruire. Si scoprì allora finalmente il trucco. Il De Leone non era stato mai aviatore e nessun apparecchio della Ditta Ansaldo doveva esserali affidato. Il falso aviatore, chiuso in camera di sicurezza, si sa dove volerà col proprio pensiero: volerà certamente di nuovo verso il reclusorio di Gaeta, le cui mura l'attendono per ospitarlo!

Tre vittime di un disastro d'auto

FIRENZE, 21. — Nei pressi di Collina, ieri, a causa della nebbia, l'automobile del cav. Viganò, proprietario del cotonificio di Pistoia, è andato a cozzare contro il ponte del torrente Sillora. Il cav. Viganò e lo *chauffeur* riportarono lievi ferite. Un compagno di viaggio, il cav. Montin di Castello Veneto, morì sul colpo.

Gli affari Lenoir e Caillaux sono connessi fra loro

PARIGI, 21.

La connessione che l'atto di accusa della commissione istruttoria dell'Alta Corte ha affermato esistere tra l'affare Lenoir e l'affare Caillaux, e il fatto che il Presidente del Consiglio ha ordinato subito il rinvio dell'esecuzione di Lenoir, lasciano credere che le rivelazioni del condannato siano importanti. Sembra che il sistema difensivo di Lenoir consista ora nel promettere prove convincenti che egli non ha fatto che seguire i piani preordinatigli dal padre defunto, d'accordo con Caillaux.

Certo le sue rivelazioni riguardano soltanto l'ex presidente del Consiglio; e si esclude formalmente negli ambienti bene informati che Lenoir abbia parlato di Judet e del direttore della *Verité*, Paul Meunier. Di più è impossibile sapere. Lo stesso difensore Molènes che ha presentato ieri sera un nuovo memoriale al Presidente della Repubblica, per dimostrare alla luce dei nuovi fatti l'inseparabilità dei processi Lenoir e Caillaux — parla pochissimo.

«La relazione stessa — egli dice — della commissione senatoriale che ha istruito il processo Caillaux riconosce esplicitamente che il mio cliente non è che una semplice comparsa e che non è sicuramente con lui che si voleva nè si poteva trattare per la politica di Caillaux. L'esecuzione, nel momento attuale, sarebbe non solo una ingiustizia; ma un'iniquità. Come sia stato istruito il processo Lenoir rimane impenetrabile. Non è più il processo del figlio; è oggi, come i fatti dimostrano, il processo del padre. Fucilare ora Lenoir significa soffocare lo scandalo Caillaux».

Si nota però che i passi presso Poincaré non possono dare grandi risultati, poichè la grazia fu già l'altro ieri recisamente rifiutata. Ora non è più questione di grazia, ma di giustizia. Soltanto la commissione di revisione che si recherà al Ministero della giustizia lunedì o martedì prossimi, può, verificando le rivelazioni, decidere della revisione del processo. Dalla lettura della relazione della Commissione dell'Alta corte risulta che il rapporto di connessione degli affari Lenoir e Caillaux sarebbe il seguente: La prova è fornita dai documenti scoperti nel novembre 1918 a Bruxelles, documenti segreti della sezione politica tedesca nel Belgio occupato. Il giovane Lenoir si recò a proporre all'ambasciatore tedesco a Berna l'acquisto dei giornali francesi più importanti ma gli si presentò a nome del padre Alfonso, agente di pubblicità. Lenoir spiegò al ministro tedesco che suo padre aveva avuto parte importante nei negoziati fra Caillaux e Berlino all'epoca dell'accomodamento di Agadir, ed anzi aveva fatto in quell'occasione un viaggio a Berlino. Prima di mollare i 10 milioni per l'acquisto dei giornali francesi, l'ambasciatore tedesco a Berna chiese informazioni per non cadere in mano di un truffatore e telegrafò a Berlino. Lenoir vi era sconosciuto. Il Ministro degli esteri von Jagow ebbe allora un'idea luminosa. Lenoir padre si era occupato dell'accomodamento di Agadir; allora von Lanken — che in quel tempo era consigliere dell'ambasciata tedesca a Parigi — doveva conoscerlo e mandò a von Lanken il dispaccio scoperto insieme con quello accusante Judet nel vagone sigillato pronto alla fuga. Certo la risposta di von Lanken fu favorevole perchè i 10 milioni furono versati a Lenoir a qualche settimana di distanza dopo avere varcato la frontiera nella valigia diplomatica del Governo svizzero la cui buona fede era stata sorpresa. Si tratta quindi di vedere se Lenoir figlio abbia abusato del nome del padre e delle sue note relazioni con Caillaux per truffare 10 milioni al Governo tedesco all'insaputa del padre e di Caillaux, o se sia stato invece il padre a mandarlo in Svizzera per invito dello stesso ex Presidente del Consiglio.

Un confronto Lenoir-Caillaux

PARIGI, 20.

A proposito delle annunziate rivelazioni di Lenoir, il *Petit Parisien* ritiene molto probabile che avrà luogo un confronto fra Lenoir e Caillaux.

Il giornale precisa così la situazione giuridica. Il ricorso in grazia è respinto. Se la commissione per la revisione ritiene di dover tener conto delle dichiarazioni di Lenoir, essa redigerà un memoriale per il Procuratore Generale dell'Alta Corte, che ne informerà la commissione di istruzione, la quale si pronuncerà.

Il *Petit Parisien* conclude dicendo che se vi fosse interesse a fare assistere Lenoir al processo contro Caillaux, non vi è alcun dubbio che la commissione, delibererà su ciò.

I. Consiglio supremo economico

BRUXELLES, 20.

Oggi ha qui luogo la riunione ufficiale del Supremo Consiglio economico delle potenze alleate ed associate. Vi saranno rappresentati il Belgio, la Francia, l'Inghilterra e l'Italia.

Presiederà Jaspard, ministro degli affari economici del Belgio; la Francia vi è rappresentata da Clementel, ministro del commercio e da Loucheur, ministro della ricostruzione. L'Inghilterra manderà Roberts, ministro dei viveri e Geddes, ministro degli affari economici.

L'Italia è rappresentata dal senatore Maggiorino Ferraris, delegato plenipotenziario, dal senatore conte di San Martino e dal comm. Nogara. Assisteranno numerosi delegati tecnici.

Oltre ad alcune questioni minori, il Congresso esaminerà il grave problema della situazione economica dell'Europa, specialmente in relazione all'America e soprattutto per quanto concerne i cambi, i noli, i rifornimenti di carbone, di viveri e di materie prime.

Il Re del Belgio, che s'interessa personalmente dell'andamento dei lavori, riceverà domani sera le delegazioni e tratterà a Palazzo Reale per una riunione dove saranno riassunti i risultati del lavori e saranno esaminate le direttive per una azione politica concorde allo scopo di alleviare le condizioni economiche degli Stati alleati nel dopo guerra.

Perchè i romeni non sottoscrissero il trattato con l'Austria

PARIGI, 20.

Il Temps pubblica il testo del memoriale consegnato il 9 corrente dalla delegazione romena al Presidente della Conferenza della Pace per motivare il rifiuto della Romania di firmare il trattato con l'Austria.

Il documento espone diffusamente l'atteggiamento della Romenia durante la guerra e lo sforzo militare compiuto e dichiara che le condizioni fatte alla Romenia non rispondono alle sue giuste aspettative.

Già il trattato con la Germania non le aveva date riparazioni in rapporto con le sue perdite; tuttavia essa vi appose la sua firma per dimostrare quanto tenesse a mantenere intatti i legami che l'uniscono alle potenze alleate. Ma il trattato con l'Austria lede gravemente e in parecchie questioni i suoi diritti ed i suoi interessi.

Il documento enumera queste questioni, che sono già note, e termina dicendo che il Governo rumeno si vede costretto a dichiarare che non gli è possibile sottoscrivere ad alcuna clausola inserita nel trattato con l'Austria e che non può firmare il trattato stesso se il Consiglio Supremo non crederà di dover riformare le stipulazioni che ledono la dignità e l'interesse del Regno.

Verdun e Asiago, nel 1916 iniziarono la sconfitta degli austro-tedeschi

ZURIGO, 21.

Nel libro del giornalista Novak inspirato da Conrad, questi sostenevа che la possibilità di vittoria per l'Austria e per i Centrali durò fino al principio del 1918 e che anzi la crisi fatale si precisò nel dicembre 1917 quando l'invasione dell'Italia si arrestò sul Piave e sulle Melette di Asiago. L'ex ministro austriaco Wesner, che al libro del generale ha contrapposto una serie di articoli critici, valendosi delle notizie riservate che egli potè avere durante la guerra, confuta questa opinione, ma per contrapporvene un'altra che non dimostra meno bene l'importanza decisiva della guerra italiana, anche in quella fase in cui i caporettisti fingono di fidare nella sconfitta.

Secondo Wesner la possibilità di vittoria degli imperi centrali, fu spezzata nella primavera del 1916 contemporaneamente a Verdun e sull'altipiano di Asiago. La colpa, secondo lui, fu tanto del comando supremo tedesco, quanto di quello austriaco, i quali dopo il 1915 agivano ognuno per conto proprio, eseguendo dei piani in concorrenza invece che concretare gli sforzi contro un solo nemico. Per Wesner, d'accordo in questo con Conrad, il nemico da battersi avrebbe dovuto essere l'Italia contro la quale il colpo del 1916 non riuscì appunto perchè i tedeschi erano tutti presi da Verdun.

A rendere più grave la crisi militare degli imperi centrali, venne dopo Verdun e Asiago, l'offensiva di Brussiloff in Galizia che gli austro-tedeschi designano col nome di battaglia di Luzk. Anche in Austria, come tra i nostri alleati, c'è stato chi nell'offensiva di Brussiloff ha cercato le ragioni dell'insuccesso austriaco del Trentino. Errore evidente a chiunque riguardi le date che mostrano come l'offensiva austriaca del Trentino fosse arrestata prima che Brussiloff si muovesse. Lo riconosce implicitamente nelle sue memorie Ludendorff, che ricorda l'offensiva russa essere cominciata il [illegible] giugno mentre sulla fronte del Trentino sin dalla fine di maggio si doveva riconoscere che la capacità offensiva dell'esercito austro-ungarico era perduta. Ancora più chiaramente il Wesner combatte l'opinione che la battaglia di Luzk abbia annullato un possibile successo austriaco nel Trentino. No, egli scrive, l'offensiva nel Trentino era già arrestata prima che cominciasse quella russa. Le cause prime che tolsero ai Centrali la possibilità di una vittoria finale, si chiamano Verdun e Asiago.

La Svizzera e la Società delle Nazioni

BERNA, 20.

Il Consiglio Nazionale ha approvato con 96 voti contro 38 una mozione presentata dalla maggioranza che tende ad aggiornare la discussione circa l'entrata della Svizzera nella Società delle Nazioni fino a che la situazione non sia completamente chiarita ed i principali firmatari del Trattato di pace non abbiano aderito alla Società stessa.

Ultime notizie e informazioni

La decisione di Wilson e gli alleati

Mentre la situazione, per così dire interna, connessa coi fatti di Fiume va entrando in un periodo più calmo e ponderato, nel quale cominciano a stridere le esagerazioni di coloro che da quei fatti si lasciavano andare a trarre deduzioni che più che con gli interessi nazionali hanno a che fare con passioni di partito, il lato diplomatico, internazionale del problema rimane ancora coperto da una densa ombra; l'ombra del silenzio di Wilson.

Quando questo silenzio sarà rotto? Non è facile prevederlo. Nei nostri ambienti, e crediamo che buone ragioni non manchino a questa aspettazione, si crede e si pensa che una risposta di Wilson possa giungere fra oggi e domani. Viceversa informazioni giunte ai giornali americani di Parigi, assicurerebbero che Wilson non darà la risposta se non dopo che abbia compiuto il suo giro di conferenze, e quando, tornando a Washington, possa esaminare pacatamente le nuove proposte. Infine vi è chi, per l'esperienza già fatta dei metodi e delle disposizioni del Presidente in tali casi, pensa che il ritardo sia dovuto al fatto che il Presidente, invece di accogliere o di respingere il nuovo progetto di soluzione, ne possa trarre occasione per un'azione media e cioè per la elaborazione di un nuovo progetto proprio.

Ad ogni modo, mentre aspettiamo che il silenzio sia rotto con un sì, o con un no, o con una nuova proposta, è bene che il pubblico sia messo al corrente della realtà della situazione, ed evitare illusioni oggi e delusioni domani.

Le notizie arrivate nei giorni scorsi da Parigi, hanno creata, in molti ambienti, una impressione che, secondo nostre notizie, non è giustificata: la impressione cioè che l'accordo degli alleati pel nuovo progetto giunga sino al punto della sua applicazione anche nel caso dell'assoluto rifiuto del Presidente americano.

La verità dei fatti, per ora e sino ad ora, è semplicemente questa: che Francia ed Inghilterra hanno dato al nuovo progetto la loro assoluta approvazione; e che inoltre si sono unite a noi per fare presso Wilson un'opera di cordiale persuasione. Sappiamo che Clemenceau, anche a parte e dopo tale azione collettiva, ha diretto al Presidente un caloroso dispaccio di raccomandazione. Ma è evidente che, appunto mentre si cerca, con tutti i mezzi amichevoli, di persuadere Wilson, la congettura del rifiuto del Presidente non poteva nemmeno essere presa in considerazione, in quanto ciò sarebbe riuscito soggettivamente e subbiettivamente, un indebolimento dell'opera di persuasione stessa.

Certo l'impegno assunto dagli Alleati verso di noi col nuovo accordo, è moralmente assai forte; per questo aspetto, venendo esso dopo i fatti e dopo che gli Alleati hanno potuto prendere in considerazione tutti i fatti e tutti gli elementi prima di assumerselo, esso ha un valore superiore a quello del Trattato di Londra. Ma non possiamo ancora dire che a questo valore morale, insito nell'impegno, si congiunga, oggi, anche il valore giuridico che era nel Trattato che il nuovo impegno dovrebbe sostituire.

In secondo luogo, per restare nel campo del diritto, non bisogna dimenticare quelle che sono le basi per qualunque decisione della Conferenza. Queste decisioni devono, come è noto essere prese ad unanimità: il che implica che nessuna decisione che esca dalla Conferenza, è internazionalmente e diplomaticamente solida, se non ha avuto il suggello di questa unanimità. Con questo non si vuol dire che, nel caso estremo, che qui consideriamo, del rifiuto di Wilson, nulla rimanga a farsi, da parte dell'Inghilterra e della Francia, per l'esecuzione dell'impegno preso. Esse potrebbero sempre esercitare la loro influenza sugli jugoslavi, perchè nel caso di un accordo diretto per l'accettazione, da parte di questi, della soluzione proposta, le opposizioni di Wilson cadrebbero, avendo il Presidente americano dichiarato, sino da principio, che egli avrebbe accettata qualunque soluzione che derivasse da un accordo diretto. Ed infine, nell'estremo dei casi, Francia e Inghilterra potrebbero, per ragione degli impegni contratti con l'Italia, dichiarare la loro incapacità a disconoscerne in qualunque modo l'esecuzione.

Il servizio postelegrafonico

Si conferma autorevolmente che essendo intervenuto l'accordo fra i provvedimenti e le dichiarazioni governative e le richieste del personale postelegrafonico domani il servizio sarà ripreso normalmente.

I metallurgici

Tra ieri ed oggi si sono tenute altre conferenze per tentare di comporre lo sciopero dei metallurgici. A quanto si assicura l'accordo si prevede prossimo.

Linea Genova-Egitto-Soria-Smirne

I piroscafi *Sicilia*, *Sardegna* e *Milano* attualmente sono adibiti alla linea Genova-Alessandria, con prolungamento, ogni quattro settimane, in *Soria* e a Smirne; d'ora innanzi faranno anche scalo a Siracusa, tanto all'andata che nel ritorno.

A nessuno sfuggirà l'importanza di questo scalo in Sicilia, che assicura le relazioni commerciali dell'isola con buona parte dell'Oriente.

Una lapide a P. Carcano inaugurata a Como

COMO, 21. — Ieri è stata inaugurata una lapide sulla facciata della casa ove dimorò e morì l'on. Paolo Carcano. Tutte le autorità cittadine presenziarono alla cerimonia, moltissime le bandiere di associazioni. Il discorso inaugurale fu tenuto dall'avv. Luigi Reina; seguirono il sindaco di Como comm. Rosati che prese in consegna la lapide, il Prefetto della provincia comm. Dezza che a nome del Governo mandò un commosso e reverente saluto alla memoria di Paolo Carcano.

La lapide è in marmo interrotto da ornamenti in bronzo; nell'alto, pure in bronzo, vi è l'effigie del compianto parlamentare. La lapide è opera dello scultore comasco Fontana.

Il problema delle navi di Trieste

E' giunto in questi giorni a Roma il deputato di Trieste on. dott. Giorgio Pitacco, coll'incarico d'interessare il nostro governo al grave problema delle navi. La *Tribuna* si è già occupata dell'argomento, ma ora, colla conclusione della pace coll'Austria, esso ha assunto un carattere di urgenza. Si tratta semplicemente di questo: Come un falegname per lavorare e produrre, ha bisogno di attrezzi e di legno, così il porto di Trieste, per riprendere il ritmo della sua vita commerciale, ha bisogno di navi, *delle sue navi*.

Abbiamo detto *le sue navi*, perchè dopo quattro anni d'inazione, di blocco, di esaurimento Trieste ha diritto di riavere ciò che rappresenta il frutto dei suoi risparmi; navi che sono proprietà intangibili dei triestini e che non devono essere trattate alla stregua di una preda di guerra austriaca. L'Austria è entrata in guerra contro la volontà di Trieste, tant'è vero che la maggior parte della popolazione fu mandata e nei campi di concentrazione e nelle prime file contro la Russia e la Serbia. Ora dopo la sconfitta dell'Austria, Trieste rivuole le sue navi, per riallacciare i suoi commerci.

Or bene da dieci mesi dall'armistizio nulla si è fatto per risolvere questa vitale questione. Ricorderemo in proposito questo storico particolare: Quando un gruppo di negozianti triestini, nel 1836, decise di costituire la società di navigazione del Lloyd, mentre il governo di Vienna si rifiutava di appoggiare l'impresa, trovava nel Comune di Trieste il più largo interessamento e l'offerta di un milione di fiorini a fondo perduto. E così il Lloyd si sviluppò con fortuna, costruì l'arsenale e i piroscafi. E così avvenne anche di altre società. La soluzione del problema delle navi è attesa a Trieste con la più viva ansietà. Sappiamo anche l'on. Pitacco avrà sull'argomento colloqui tanto con l'on. Nitti, che con l'on. Tittoni perchè è a Parigi, in seno alla Conferenza che la questione, una questione di giustizia, deve trovare il suo risolvimento. Si tratta di mezzo milione di tonnellate di navi adriatiche e italianissime che deve rimanere patrimonio inscindibile dei porti che abbiamo redenti.

Fra Italia e Boemia

La Convenzione stipulata fra il Commissario Generale civile per la Venezia Giulia, con l'approvazione del Governo Centrale, e il Capo della Missione militare czeco-slovacca in Italia per il trasporto di persone e di merci da e per l'Estremo Oriente, attraverso Trieste ha conseguito la ratifica del Ministero degli esteri della Repubblica czeco-slovacca.

L'alto cambio del dollaro e gli americani

Ogni giorno aumenta la tensione del cambio del dollaro, il quale oltre che sulla nostra lira, fa premio molto considerevole anche sulla valuta francese e persino sulla sterlina.

Il Governo americano è ben lungi — come potrebbero credere i profani — dall'essere soddisfatto di questo stato di cose ed in questi giorni, a quanto ci riferiscono da New York, una delegazione di banchieri, di industriali e commercianti americani ha fatto presente al Governo di Washington i danni che risente l'esportazione dei prodotti americani dall'alto cambio del dollaro.

Inchiesta sul deprezzamento del franco

PARIGI, 20.

Secondo il *Journal* il Ministero delle finanze farà una inchiesta sulla importazione fraudolenta in Francia di valori di borsa quotati a Parigi e all'estero, ciò che ha contribuito al deprezzamento del franco.

Le dimissioni di Zanardi respinte dai socialisti bolognesi

BOLOGNA, 20. — L'avv. Zanardi, in seguito ad alcuni incidenti avvenuti nell'ultima adunanza della Federazione socialista, in cui prevalse con notevole maggioranza l'elemento estremista mentre il Zanardi capitanava la corrente riformista, presentava le sue dimissioni. Ora si apprende che tali dimissioni sono state respinte dalla Federazione provinciale socialista.

Il congresso delle università popolari inaugurato a Milano

MILANO, 20. — Stamani è stato inaugurato nell'aula magna del Liceo Beccaria, il Congresso delle Università popolari. Il discorso inaugurale venne pronunciato dal prof. Rignano. Parlarono poscia il prefetto ed il sindaco.

Anarchici provenienti dall'America arrestati a Napoli

NAPOLI, 21. — Proveniente da New-York, giungeva nel nostro porto ieri sera il piroscafo « Europa » con 800 immigranti.

A bordo di esso si recarono immediatamente alcuni carabinieri, i quali fermarono un gruppo di cinque anarchici, il cui arrivo era stato segnalato dalle autorità americane. Gli individui furono condotti in questura, dove vennero lungamente interrogati.

L'AFFARE LENOIR
Si attende il ritorno di Poincaré

PARIGI, 21.

Il *Journal des Debats* scrive:

Secondo informazioni assunte stamane sembra che non possa prendersi alcuna decisione riguardo a Lenoir prima di mercoledì al più presto. Infatti la Commissione di revisione si riunirà lunedì; ma essa vuole attendere il ritorno del Presidente Poincaré, il quale si reca nelle regioni liberate e non potrà fare ritorno a Parigi prima di martedì.

Le ultime notizie che si hanno sulla salute di Lenoir lo danno come estremamente debole e abbattuto: egli non parla quasi mai ed è costretto a restare in letto. Il medico curante è obbligato a prestargli cure incessanti.

Il XXII Corpo d'armata italiano lascia la Carinzia

ZURIGO, 21.

Il Comando del 22.o Corpo d'armata italiano che si trovava a Villaco, dove si era, come è noto, avanzato per assicurare la linea di demarcazione tra l'Austria tedesca e la Jugoslavia, sta per lasciare la Carinzia.

Il *Neue Wiener Tageblatt* dà notizia del congedo cordialissimo che il generale Del Buono ed i suoi ufficiali hanno preso dalle autorità locali. Ad un pranzo a cui gli ufficiali erano invitati, il generale ha detto che ormai è tempo di riavvicinamento tra i popoli e che a questo può avere giovato anche la sua permanenza in Carinzia. La banda della Brigata italiana ha suonato un canto popolare carinziano. Per il Governo della Carinzia ha risposto Hanliger ringraziando il Corpo d'armata italiano di cui ammira la disciplina e la cortesia e la cui presenza ha valso a fermare l'avanzata jugoslava alle porte di Villaco ed a salvare la città di Klagenfurt.

Un telegramma da Innsbruck al medesimo giornale dice che il passaggio del Brennero è stato in questi ultimi tempi facilitato dalle autorità italiane per protestare contro l'aggregamento dell'Alto Adige all'Italia, alcuni scrittori pangermanisti e tirolesi hanno pubblicato a Berlino una specie di antologia sulle condizioni etniche e politiche del Tirolo meridionale.

La *Reichspost* di Vienna, rendendone conto, coglie l'occasione per scagliare delle ingiurie contro l'Italia e minacciarla di 70 milioni di pugni tedeschi! Anche essa, parlando del nome di Tirolo tedesco, che vuole conservato perpetuamente all'Alto Adige, si domanda se il vero nome non sia destinato alla sorte di altri nomi rimasti nelle abitudini austriache quando le cose designate erano già sparite. Ancora in Austria si parla di fiorini e di *kreuzer*; eppure fiorini e *kreuzer* sono finiti da una generazione. Destino probabile di un nome che ha cambiato grado di estensione nelle intenzioni stesse dei tedeschi; infatti questo libro sul Tirolo meridionale reca il titolo: « Dal Brennero alla chiusa di Salorno ». Non è un anno che il Tirolo meridionale per i tedeschi voleva dire dal Brennero alle porte di Verona!

Due rinnegati puniti

TRIESTE, 23.

Due cittadini di Zara, che nel periodo prebellico, si erano messi a capo della frazione apparentemente più intransigente antiaustriaca e anticroata, l'avv. Milcovich e il dott. Boxich, furono invece i soli che durante la guerra mancarono alla pura fede italiana della capitale della Dalmazia. Ambiziosi fino all'eccesso i due compagni, pur di arrivare e mettersi in vista, disertarono le file dei buoni italiani della Dalmazia: il primo mettendosi — *dopo Caporetto* — a disposizione dei rinunciatari tipo Salvemini e il secondo servendo nell'esercito austriaco come capitano medico e divenendo il medico di casa e uomo di fiducia del luogotenente austriaco. Perciò e per altre mancanze il dott. Boxich fu, dopo l'armistizio, dalle nostre autorità internato; anche egli si mise subito in relazione con i rinunciatari d'Italia, offrendo loro i suoi servizi.

Sebbene ambedue questi signori fossero muniti di commendatizie di Bissolati e ostentassero l'alta protezione del deputato riformista rinunciatario, i fieri zaratini seppero punire i due rinnegati: l'avv. Milcovich fu schiaffeggiato da una deputazione di studenti dalmati in mezzo della Galleria di Milano; e il dott. Boxich, giorni fa, ritornando dall'internamento a Zara, fu accolto dalla cittadinanza di Zara con fischi sonori, con meritati improperi e persino con qualche ben aggiustato schiaffo.

Mancata impresa ladresca di tre soldati a Milano

MILANO, 21. — Ieri sera, in via Monterosa, tre soldati della 5.a compagnia genio motoristi, colà accantonata presso un grande magazzino militare, si dirigevano cautamente carichi di cassette verso una ortaglia attigua alla fabbrica Isotta Fraschini. I militari deponevano colà quelle cassette allontanandosi poi subito dopo per opposte direzioni. Vennero subito informati della cosa i carabinieri della stazione di Porta Magenta, i quali andarono subito ad appostarsi nei pressi di quella ortaglia. Poco dopo mezzanotte videro tre soldati scavalcare il recinto e caricarsi sulle spalle le numerose cassette. Appena sulla via, fu intimato l'alt ai soldati, ma questi, invece di fermarsi, abbandonato il carico, si diedero alla fuga. I carabinieri spararono dei colpi di rivoltella e un soldato fu colpito alla coscia sinistra mentre gli altri due si dileguarono nell'oscurità. Il ferito è il soldato Mancini, ventunenne, da Brescia. Condotto all'ospedale, confessò trattarsi effettivamente di un furto di 18 cassette di partelli per foratore.

I due fuggitivi sono ricercati.

Una disgrazia durante una corsa ciclistica

TORINO, 21. — Il corridore ciclista Ernesto Ruggeri, di anni 23, che partecipava alla gara Torino-Canelli, urtava con un carro rimanendone travolto. Fu trasportato all'ospedale di Torino con gravissime contusioni addominali e ricoverato con prognosi riservata.

◆ *Il piroscafo Valbanera*, che si era recato all'Avana, e di cui non si avevano notizie da una settimana, è completamente perduto. Non si ha alcun particolare sul disastro.

Bollettino meteorico

21 Settembre 1919

CITTA'	Mattino ore 8 Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. Temperatura mass.	min.
Roma	753.2	sop.		24.0	19.0
Torino	749.6	¾ cop.		27.0	13.0
Milano	749.4	cop.		23.9	13.0
Genova	751.4	cop.	agitato	20.0	16.0
Venezia					
Firenze	750.5	cop.		24.0	15.0
Ancona					
Brindisi					
Civitav.	761.5	cop.	agitato	30.0	17.0
Napoli					
Cagliari					
Palermo					

Incompleto per l'ostruzionismo telegrafico!

PROBABILITA': Regioni Settentrionali: Venti forti dal Padana e Veneto; di greco sul rimanente; cielo nuvoloso nebbie, pioggie; temperatura stazionaria. — Versante Adriatico: Venti forti di scirocco sul basso versante, di Levante sul rimanente; cielo nuvoloso, pioggie; temperatura sciroccale, mare agitato. — Versante Tirrenico: Venti molto forti primo quadrante, alto e medio versante, secondo quadrante, basso versante; cielo nuvoloso pioggie temporalesche temperatura sciroccale mare molto agitato. — Versante Ionico: Venti forti secondo quadrante cielo nuvoloso pioggerelle temperatura stazionaria mare agitato. — Coste libiche: Venti quasi forti meridionali, cielo nuvoloso temperatura in aumento mare alquanto agitato.

La Germania rinunzia all'unione coll'Austria

PARIGI, 19. — (*Ritardato*).

La Delegazione tedesca a Versailles ha fatto pervenire al Segretario della Conferenza per la pace una lunga nota.

In essa Lersner a nome del Governo dichiara che accetta di rinnovare nella forma richiesta dagli Alleati la dichiarazione di annullamento dell'art. 61 della Costituzione tedesca, articolo che avrebbe potuto far credere alla possibilità di una riunione dell'Austria alla Germania. Lersner assicura di avere i poteri per firmare la dichiarazione a nome del Governo.

Il Governo tedesco si oppone all'interpretazione data alla sua nota del 5 settembre e ripete che l'art. 166 ebbe lo scopo di escludere ogni eventuale contrasto tra il testo della Costituzione e le disposizioni dubbie del trattato. Anche l'art. 80 appartiene alla categoria delle disposizioni non perfettamente chiare. Il Governo tedesco non poteva prevedere — dice la nota — che quel diritto di autodecisione, designato tanto spesso dai nemici come una delle colonne delle condizioni della pace, dovesse essere per la Germania e l'Austria ancora più limitato di quanto lasciasse apparire l'art. 80.

Il fatto d'aver perduta la guerra, non dà agli avversari il diritto di servirsi di un linguaggio che ha lo scopo di offendere la Germania dinanzi al mondo. Un simile procedimento ostacola il raggiungimento di un vero stato di pace.

Noske viene sempre più staccandosi dai suoi amici socialisti nello apprezzamento del pericolo monarchico. Nella « National Zeitung » di Berlino torna a negare che sia alle viste un serio tentativo di restaurazione monarchica.

Crede leali verso il Governo anche quegli ufficiali che si professano monarchici. Fra questi è Reinhardt; essendo egli un brillante soldato, ma non un freddo ragionatore politico, si sarebbe lasciato sfuggire qualche parola aspra.

Non per questo si licenzierà su due piedi. Si tratta di un prode ferito sette volte in guerra.

Renner per una ripresa immediata delle relazioni con l'Intesa

ZURIGO, 21.

L'ufficio *Corrispondenza di Stato dell'Austria tedesca* informa che il Cancelliere Renner, come ministro degli Esteri della repubblica austriaca, ha ricevuto le missioni militari dell'Intesa ed ha espresso il desiderio che a tenore della lettera di accompagnamento del trattato di Saint Germain le relazioni tra l'Austria e l'Intesa siano riprese subito. Perciò ha pregato i membri delle missioni di chiedere ai rispettivi governi di inviare al più presto i rappresentanti diplomatici presso la repubblica austriaca.

I membri delle missioni delle quattro grandi potenze hanno risposto per conto loro che non avevano alcuna difficoltà a questa ripresa di relazioni dirette e nello stesso tempo, convinti delle difficili condizioni in cui versa Vienna, avrebbero promesso di farle presenti alla Conferenza della pace.

Friedrich tenta approcci con l'Italia e la Francia

ZURIGO, 20.

La *Deutsche Tages Zeitung* afferma che Friedrich si disponga a trattare approcci con l'Italia e con la Francia. Una delle ragioni per cui avrebbe cambiato il Ministro degli esteri nominando a questo ufficio il conte Sosmich, sarebbe in ciò, che Sosmich dovrebbe conoscere molto bene gli ambienti politici di Roma e di Parigi. Infatti il Sosmich — durante la sua carriera austro-ungarica — fu prima al Consolato austriaco di Genova; e poi dal 1907 al 1910 a Roma, da cui passò, fino allo scoppio della guerra, a Parigi.

Il XX settembre a Bruxelles

BRUXELLES, 20.

In occasione della festa nazionale italiana del XX Settembre la bandiera italiana è stata issata al Palazzo di Città.

GLI SPORTS

Sivocci vince la "XX Settembre" Lombardi, giunto 1.o è distanziato

Ecco l'ordine di arrivo della seconda tappa: Napoli-Roma:

1. *Sivocci Alfredo* di Milano, alle ore 17 58' 7", impiegando ore 7.58' 7" a coprire i 211 chilometri di percorso, alla media oraria di chilometri 25,250.

2. Azzini Giuseppe di Milano, a 5 metri; 3. Galetti Carlo di Milano, a 2 metri; 4. Lombardi Giovanni di Ponsacco; 5. Cervi Giovanni di Ferrara, alle ore 3 24'; 6. Borghi Giuseppe di Sampierdarena, a 2 lunghezze; 7. Romano Umberto di Napoli; 8. Cella Francesco di Foggia, alle ore 18 30'.

Lombardi, che era arrivato primo allo *Stadio* con sei minuti di vantaggio, è stato distanziato per un errore di percorso, dovuto a *mancata* segnalazione.

La classifica generale delle due tappe, risulta così stabilita:

1. *Sivocci* Alfredo, punti 2 (1+1) — 2. Azzini Giuseppe, punti 4, (2+2) — 3. Lombardi Giosuè, punti 7 (3+4) — 4. Galetti Carlo, punti 8 (5+3); — 5. Cervi Giovanni, punti 9 (4+5) — 6. Romano Umberto, punti 13 (6+7) — 7. Borghi Giuseppe, punti 14 (8+6) — 8. Cella Francesco, punti 15 (7+8).

Nell'attesa dei corridori, venne disputata allo *Stadio*, una corsa ciclistica di un'ora, dove si classificarono: 1. Taroni, coprendo nell'ora Km. 30.39, 2. Moscatelli, 3. Bianchedi, 4. Richetti, 5. Piasini.

Si organizza la transvolata da Londra all'Australia

LONDRA, 20.

Due ufficiali del servizio di aeronautica australiana sono ritornati in Inghilterra dalle Indie Neerlandesi dopo un viaggio di ispezione sull'itinerario fra Calcutta e Port Darwin.

Si tratta della traversata aerea dall'Inghilterra a Melbourne per la quale il Governo australiano offre un premio di diecimila sterline.

La relazione presentata al ministro della aviazione britannica dai due ufficiali conclude dicendo che le condizioni atmosferiche e geografiche attuali rendono quasi impossibile un volo verso l'Australia.

Un aviatore americano batte il record del mondo d'altezza

NEW YORK, 21.

L'aviatore Roland Rohlfs, su triplano ha raggiunto l'altezza di 134,610 piedi, ufficialmente controllata, in 78 minuti. E' questo il *record* del mondo in altezza. Il termometro segnava quarantatre gradi Fahrenheit sotto zero.

La sfilata dei cani di guerra a Milano

MILANO, 21. — Milano ha veduto ieri uno spettacolo assolutamente nuovo, la sfilata dei cani di guerra, promossa dalla Associazione mutilati, a cui si è aggiunto, magnifico contorno, un altro spettacolo festoso, quello della folla. La lunga attesa ed il rinvio della simpatica manifestazione dal mattino al pomeriggio, anzichè attenuare la curiosità del pubblico la resero più viva. Dalle 10 a mezzogiorno e poi dalle 16 alle 19 una moltitudine di gente rimase scaglionata per tutto l'itinerario ad aspettare le bestiole reduci che dovevano arrivare da Bologna. I cani arrivati erano 125. Dalla stazione il singolare corteo imboccò la via Principe Umberto e proseguì quindi per le vie centrali tra due ali di curiosi, accolto ovunque da sorrisi e feste.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vendriglia, gerente responsabile.

Ieri dopo lunga e penosa malattia, cristianamente sopportata cessava di vivere il

GRANDE UFFICIALE

Enrico Perfumo

già Procuratore Generale del Re, presso la Corte di Appello di Napoli.

Il figlio avv. VINCENZO, le figlie IDA, EMMA, e CLARA, il nipote FRANCESCO CAPASSO, la nuora GIUSEPPINA GALA-TRINCHERA, i generi avv. prof. LUIGI PICECE, avv. prof. GIUSEPPE PISTOLESE, e i parenti tutti danno il tristissimo annunzio.

Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite e dall'invio dei fiori.

Roma, 21 Settembre, 1919.

Le esequie muoveranno dalla casa dell'Estinto oggi 22 corr., alle ore 15, Via Ennio Quirino Visconti 85.

Società Italiana Onoranze Funebri — Via Ennio Quirino Visconti, 52-54.